

## CXCIV.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 15 MARZO 1949

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	6899
<b>Disegno di legge (Trasmissione dal Senato):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	6899
<b>Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	6899
<b>Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	6899, 6917
RUSSO PEREZ . . . . .	6899
SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i> . . . . .	6910
TOGLIATTI . . . . .	6920
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	6933, 6936

**La seduta comincia alle 16.**

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati: Gui, Bensi e Dugoni. (*Sono concessi*).

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato

da quella III Commissione permanente (Affari esteri) nella seduta dell'11 corrente:

« Nuovo trattamento economico del personale insegnante all'estero. (417).

Sarà stampato, distribuito e inviato alla Commissione competente.

**Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dai deputati Capalozza, Bianco, Buzzelli, Bruno e Pino:

« Franchigia postale ai comuni » (416);

dai deputati Cuttitta e Spiazzi:

« Abrogazione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 727, contenente norme in materia di stato e di avanzamento degli ufficiali e modifica alla legge 9 maggio 1940, n. 369, sullo stato degli ufficiali dell'Esercito ». (418).

Le due proposte saranno stampate, distribuite e inviate alle competenti Commissioni, in sede normale.

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Russo Perez. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Onorevoli colleghi, questa è l'ora delle responsabilità, ha detto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

il Presidente del Consiglio. Le parole sono sue, ma il pensiero, l'intendimento, è nostro. Noi vorremmo sempre assumerci le responsabilità nostre, negli affari lieti e negli affari tristi, ma è il Governo che spesso non ce lo consente. Non è inutile ricordare che, al momento della firma del Trattato di Pace, noi avremmo voluto caricare anche le nostre spalle di una parte di quel tremendo fardello, ma il Governo, paternalisticamente, assunse tutta per sé la responsabilità, e non potemmo che gridare la nostra protesta, salvo poi ad esprimere il nostro pensiero in sede di ratifica, quando però esso non era più operante. Anche oggi vorremmo assumere la nostra parte di responsabilità e, in apparenza, siamo liberi, noi, voi, di scegliere la strada che vogliamo; ma, in realtà, siamo schiavi degli impegni già presi dal Presidente del Consiglio, se anche questi impegni non consistessero in altro che nella nota diplomatica del 6 gennaio, con la quale il Ministro degli Esteri comunicava al Dipartimento di Stato americano che un invito ad aderire al Patto Atlantico sarebbe stato di gradimento del Governo italiano. Ed è logico, per lo meno tra persone per bene, che, se si chiede un invito, non lo si declina quando l'invito è fatto.

Siamo liberi nella forma, ma schiavi nella sostanza, anche per il fatto che noi dovremmo autorizzare la sottoscrizione di un Patto, di cui non conosciamo le clausole essenziali; e voi sapete che, non soltanto una clausola, ma, a volte, anche un verbo o un avverbio in una clausola, possono radicalmente modificare il valore e il significato di un contratto. Conosciamo soltanto i fini generici che il Patto si propone, secondo quanto abbiamo appreso dalla voce del Presidente del Consiglio e dalle indiscrezioni giornalistiche. Ma il Governo vuole così; e lavora da mesi affinché l'opinione pubblica (e qui andrebbe data... una particolare lode all'Ufficio stampa del Ministero degli esteri) si convinca che in Italia tutto va nel miglior modo possibile e che la nostra diplomazia ha raccolto consensi unanimi e ottenuto successi così numerosi e strepitosi quali neanche il più fanatico dei nazionalisti avrebbe potuto sognare.

Guardate i titoli di alcuni giornali! « Tutti concordi sulla politica estera italiana dopo la relazione Sforza » (*Popolo* del 7 gennaio 1949). Alla Commissione degli esteri, il giorno prima, certamente non ci si era accapigliati, ma eravamo stati in molti ad essere in disaccordo col Ministro degli esteri. « L'Italia è oggi al centro del Convegno dei

9 a Parigi » (*Il Tempo* 13 febbraio 1949). « I memorandum del 24 agosto e del 27 ottobre sono stati giudicati (queste credo siano parole testuali del Ministro Sforza) all'estero come una delle più felici prese di posizione della diplomazia italiana ».

Io immagino di vedere degli spiritelli aggirarsi per le piazze di Londra, di Washington e di Parigi e, compiaciuti, ascoltare la gente che dice: « Guardate che passi abili ha fatto la diplomazia italiana e che successi ha ottenuto! ».

« Nessuno più si ricorda del Trattato di pace ». Certo, chi ha la mentalità del vetturino, non si ricorda delle frustate; ma, chi ha la sensibilità del cavallo, credo se ne ricordi!

« Ci siamo inseriti — questo è il tema dominante — nel complesso attivo europeo ». « Con la Francia i rapporti sono idilliaci »! A parte il fatto che tutte queste affermazioni si appalesano, *ex prima facie*, evanescenti, vacue, infondate, ce n'è qualcuna che è stata smentita clamorosamente dai fatti.

Dopo il ritorno del Ministro degli esteri dalla Francia, dove aveva avuto dei contatti col Ministro Schumann, abbiamo appreso, e non più di 24 ore dopo, che la Commissione degli esteri della Camera francese aveva respinto all'unanimità l'accordo confinario, che era stato appunto magnificato come il maggior successo ottenuto dal nostro Ministro in quell'occasione. Né si dica che ciò era avvenuto per misere ragioni locali, perché il fatto che l'accordo è stato respinto all'unanimità, esclude che si sia trattato di « misere questioni locali », ma implica la certezza che si trattò di un punto di vista nazionale, condiviso dagli uomini di tutti i partiti francesi.

Quale è dunque la realtà? Il Presidente del Consiglio, nella sua scheletrica esposizione, ci ha parlato anzitutto dell'O. E. C. E.. Il fatto che questa organizzazione si sia rafforzata e stabilizzata lo consideriamo anche noi un successo, e ne rendiamo sinceramente lode al Governo.

« Unione europea ». È il tema sul quale, lungamente dissertando, l'onorevole La Malfa ha reso un grande servizio al Governo. Non è la prima volta che io rivolgo una lode ad Ugo La Malfa, con tanta maggiore gioia in quanto egli è un meridionale, un siciliano. Anche alla Commissione degli affari esteri, quando fece la sua relazione sugli accordi commerciali con la Russia, egli ebbe, con quello di tutti, anche il mio modesto elogio. Ma oggi devo elogiarlo in modo particolare

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949.

per la sua abilità, perché egli ha sostituito una sua creazione spirituale bellissima ai fatti scarni, modesti, quali sono nella loro realtà concreta.

L'unione europea è un tema caro al nostro Ministro degli esteri. Prima era attraverso l'O. N. U., se voi ricordate, che avremmo dovuto realizzare le nostre aspirazioni; ma, quando egli si è accorto — ma ancora non ce lo ha confessato — che l'O. N. U., dato il disaccordo delle due maggiori potenze in essa rappresentate e il diritto di veto, aveva perduto sin dalle origini, come noi abbiamo detto tante volte, la sua funzionalità, si è rifugiato nell'unione europea, sostenendo che attraverso di essa noi vedremo realizzate le nostre aspirazioni. Egli sa bene che noi fummo tra i pionieri di questa unione; e nel mio studio fa ancora bella mostra di sé una mattonella su cui c'è la bandiera dell'Unione: il sole d'oro crociato in campo azzurro, e il motto che fu già di un grande santo: *In necessariis unitas — In dubiis libertas — In omnibus charitas*.

Ma nei consessi internazionali di Gstaad e di Berna ho sempre sostenuto che, per inserire quale membro attivo e fedele l'Italia in una federazione di Stati, sarebbe stato necessario renderle preventivamente giustizia. Quale è il nostro punto di vista attuale? Dobbiamo dire — e su questo richiamo l'attenzione della Camera — che l'organizzazione per cui noi lavorammo non è quella per cui lavora oggi il Governo. Io sempre accennai al tentativo, fatto da elementi filo-inglesi, di asservire l'associazione all'Inghilterra. Anche il collega Dominedò ha parlato di questo in un'altra occasione, e ha detto che egli concorse a far fallire questo tentativo. Io non so come egli abbia concorso, forse spiritualmente; io però ho concorso col mio voto, perché allora facevo parte dell'« Esecutivo » dell'Associazione interparlamentare europea. Ma, fallito quel tentativo, con la tenacia loro propria, gli inglesi non abbandonarono la presa e fondarono, anzi incoraggiarono, perché era già nata, un'altra associazione diretta all'unione degli Stati europei, quella che ha preso il nome di « Movimento europeo », in confronto a quella che ha sede a Gstaad e di cui presidente è il conte Riccardo Coudenhove Kalergi e che si chiama « Unione interparlamentare europea ». Io dissi, onorevoli colleghi, indirizzandomi specialmente a quelli di voi che sono iscritti al « Movimento »: Essi, gli inglesi, vogliono creare, sì, l'unione europea, ma al servizio dell'Inghilterra e del Common-

wealth. Niente di strano: è ammirevole che gli inglesi lavorino per l'Inghilterra; ma niente di strano che io dica a voi, federalisti italiani: attenti a lavorare per l'Italia. Questo io dissi in questa Assemblea il primo dicembre. Non erano passati due mesi ed ho ricevuta una lettera dal presidente dell'Unione interparlamentare europea conte Kalergi, nella quale egli mi inviava copia di un'altra lettera da lui spedita il 18 gennaio all'onorevole Duncan Sandys, presidente dell'« Esecutivo » del « Movimento » europeo. Questi gli aveva offerta la carica di vicepresidente del « Movimento »: ma il Kalergi, che può considerarsi il pioniere, l'apostolo del federalismo europeo, giacché vi lavora con tenacia e intelligenza da trent'anni, risponde declinando l'offerta, e dice: « Io rinunzio a questa candidatura per le seguenti ragioni: la Gran Bretagna desidera un Commonwealth europeo senza Governo federale e senza costituzione. Noi, la Francia e le altre Nazioni continentali preferiamo una Federazione europea basata su una Costituzione e un Governo federale. Il vostro Movimento non è neutrale in questa controversia, tanto più che esso è diretto da un gruppo britannico che si divide le posizioni chiave ».

Onorevole La Malfa, voi avete parlato del signor Churchill come di una persona per la quale noi di questo settore abbiamo una spiccata simpatia. Sentite ciò che, a questo proposito, aggiunge il Kalergi: « Io non posso aderire alla vostra proposta anche perché il vostro Movimento è nelle mani degli inglesi: il fondatore e presidente onorario è Winston Churchill; il presidente dell'« Esecutivo » siete voi, onorevole Duncan Sandys (per chi non lo sappia, è il genero di Churchill); il delegato al tesoro è il signor Beddington Behrens, pure inglese; il capufficio-stampa è il signor King Hall e il vicepresidente capo della sezione economica è sir Harold Butler.

È perfettamente chiaro — continua — che voi non siete in favore di una vera federazione europea, che anzi il vostro movimento rigetta ogni idea di federazione, essendo diretto da un organo consultivo, che non può avere l'autorità e i poteri necessari per unificare l'Europa nel senso da noi desiderato ».

Intanto, recentemente, l'onorevole De Gasperi ha accettato la nomina a presidente parlamentare del « Movimento » europeo, onde il signor Churchill avrà da ora in poi in Italia il più autorevole dei collaboratori.

L'onorevole La Malfa, ha parlato, nel suo ottimo discorso, dell'unione europea,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

dicendo che essa è (io penso lo sia soltanto nei suoi sogni di cittadino innamorato delle cose belle) il mezzo mediante il quale l'Italia entrerà veramente pari fra pari nel concerto delle nazioni europee.

Ma ricordatevi, onorevole La Malfa, che le nazioni attualmente rappresentate nelle organizzazioni europeistiche esistenti rappresentano solo un terzo degli abitanti dell'Europa e solo un sesto del territorio dell'Europa. Io mi auguro, pertanto, che l'Unione europea possa realizzarsi e diventare quello che noi vogliamo, una grande famiglia di Stati con una direzione unica, ma dubito fortemente che la via scelta, quella del « Movimento », sia la più adatta per raggiungere lo scopo.

Ed ora parliamo del Patto Atlantico, trascurando gli altri patti « regionali », perché l'Unione di Bruxelles, il progettato Patto Mediterraneo e qualsiasi accordo del genere non potrebbero avere influenza decisiva nella soluzione degli attuali problemi internazionali se non inserite in quella formidabile organizzazione che va sotto il nome di Unione atlantica. Onorevoli colleghi, qui devo sfatare una — benignamente la chiamo così — leggenda. Abbiamo letto su un giornale questo titolo: « Il movimento sociale italiano è alleato dei comunisti ». I giornalisti che frequentano la tribuna parlamentare sono il fior fiore della intelligenza giornalistica italiana e molti di loro potrebbero sostituire utilmente molti di noi. Ma se fra di loro c'è uno scemo, l'eccezione conferma la regola. Chi ha scritto questo titolo certamente è uno scemo. Io vorrei leggere l'ordine del giorno che presentai alla Commissione degli esteri. In tale ordine del giorno troverete il riflesso di quell'altro che abbiamo qui presentato e che sarà sottoposto alla vostra votazione. Esso diceva così: « Occorre evitare che siano realizzati accordi di ordine politico e, soprattutto, militare, che non mirino » (ascoltate) « e che non siano atti » (è tutta questa la differenza che c'è tra il nostro modo di apprezzare il Patto Atlantico e il vostro) « a salvaguardare la pace nel mondo e non tutelino sufficientemente gli interessi del nostro Paese ». Si passa, quindi, dalle osservazioni generiche alle specifiche, e si dice: « Gli interessi del Paese possono essere sufficientemente difesi e la pace del mondo può essere salvaguardata soltanto ove sia preconstituita una tale organizzazione di forze da scoraggiare qualsiasi eventuale aggressore, e, ove l'aggressione si verifichi, da poter intervenire immediatamente a tutela dell'aggredito. E si ritiene

ancora che occorra avvalersi dell'attuale ancor fluida situazione mondiale per l'auspicata revisione del Trattato di pace, con particolare riferimento alla sorte delle nostre colonie ».

Questa è la sostanza e non altra, del nostro ordine del giorno. Adesso vi leggo quanto un autorevolissimo parlamentare pensa a proposito della condotta del Governo nelle trattative per la nostra adesione al Patto Atlantico. « Appunto perché il Governo » egli ha detto « ha riaffermato di non aver contratto alcun impegno, possono esservi ancora varie alternative nel quadro del Patto Atlantico o collateralmente ad esso, e di conseguenza la posizione dell'Italia può essere notevolmente diversa a seconda delle varie impostazioni. Quanto all'Unione europea, non si è discusso preventivamente quale tipo di unione europea si voglia costituire, con quale struttura, con quali funzioni, con quali compiti. Occorre anche, in questa occasione, preoccuparsi ed occuparsi del destino definitivo di Trieste e delle colonie, del carattere degli impegni da assumere e della forma delle garanzie che possono venire offerte, perché una soluzione piuttosto che un'altra può aumentare o diminuire il rischio, può rendere sensibili o può annullare addirittura gli effetti benefici del Patto ». Colleghi, l'illustre parlamentare che parla così è l'onorevole Gronchi, che presiede questa Assemblea; di modo che, o siamo tutti e due dei comunisti o siamo delle persone di una certa intelligenza e che vedono, con un certo buon senso, in un dato modo quello che altri vedono in un altro modo. Ma non è stato soltanto un giornalista che ha parlato di un movimento sociale alleato dei comunisti. Molti colleghi ci si sono avvicinati e ci hanno detto: Ma come è mai possibile che voi parteggiate apertamente per i comunisti?

È una posizione polemica facile da ritorcere: Onorevoli colleghi, nei Comitati di liberazione è stata rappresentata la Democrazia cristiana e non si era in Parlamento; non si parlava, si agiva; e in che modo voi lo sapete! Poi c'è stata la esarchia, poi c'è stata la triarchia, e ministri comunisti sono stati al Governo assieme all'onorevole Alcide De Gasperi. Mi risposero (poiché a tutto c'è risposta) che a tali corresponsabilità i demo-cristiani erano stati indotti da ragioni di opportunità. Ed io ho ribattuto che, specialmente per un cristiano, la convenienza non giustifica l'apostasia!

Ma questa è polemica. Veniamo al sodo della questione. Voi siete ammalati di una deformazione per la quale non sono riu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

scito a trovare un aggettivo. Ma forse l'aggettivo migliore credo che sia quello suggerito dall'onorevole Michelini: deformazione maggioritaria.

TONENGO. Ma non siamo ammalati di fascismo come lo era lei!

RUSSO PEREZ. Ma lasci stare! L'altro giorno lei è venuto a baciare la mano ad Almirante! Ha detto che rimpiange il dittatore.

TONENGO. Non ho baciato la mano a nessuno!

RUSSO PEREZ. Dunque, per questa deformazione maggioritaria, voi credete che nel Parlamento italiano si possano fare soltanto due giuochi: il vostro e quello dei comunisti; e che coloro i quali non fanno permanentemente il vostro giuoco, fanno quello dei comunisti. E non pensate che c'è un terzo giuoco: quello dell'Italia! È quello il nostro giuoco, amici miei, è quello che vogliamo fare! Noi vogliamo giuocare quel giuoco, quale che ne sia la posta, sia pure la libertà o la vita. Giuocate quel nostro giuoco e noi saremo con voi.

Per quanto concerne il Patto Atlantico, quattro tesi dividono il Parlamento italiano.

La prima è quella della neutralità, cara al partito socialista dei lavoratori italiani; o almeno, cara a quella parte che non è al Governo e vorrebbe andarvi; mentre è combattuta da quella parte che è al Governo e vuole restarvi.

La tesi della neutralità non si regge. Basterebbe accennare all'apologo dell'agnello che voleva passeggiare in un bosco infestato dai lupi e sperava di restare illeso perchè s'era messo sulla testa un cartellino con la scritta: « Io sono neutrale ». Ma, si dice: c'è la neutralità armata. La neutralità armata, noi — ed in questo sono perfettamente d'accordo col Governo — non potremo mai adottarla perchè non abbiamo armi. Chi ce le darebbe? Chi le ha! Ma chi le ha, ha parlato chiaro. Gli Stati Uniti non sono disposti a fornire aiuti militari a paesi neutrali. Lo hanno detto chiaramente.

Scartata la tesi della neutralità, vi sono due tesi estreme: sganciarsi a qualunque costo, la tesi dei comunisti; agganciarsi, a qualunque costo, la tesi del Governo.

Voi combattete la tesi dei comunisti, ed avete ragione. Ma vi prego di considerare che, nella tesi dei comunisti, vi è un enunciato e vi è un sottinteso. L'enunciato consiste nell'affermare che il patto è uno strumento più atto a provocare la guerra che ad evitarla; e che, per quanto concerne

l'Italia, l'adesione al Patto accresce i pericoli che minacciano la sua sicurezza.

Ma c'è anche un sottinteso. Il sottinteso è questo: Noi vogliamo sganciarsi a qualunque costo dagli americani perchè l'Italia rimanga più indifesa di fronte alla penetrazione, pacifica o violenta, del blocco orientale. Questo è il sottinteso. Ed io posso concordare con voi che il sottinteso effettivamente esista. Ma questo, onorevoli colleghi, ma questo, signori del Governo, non vi toglie il dovere di considerare la serietà dell'enunciato, di rispondere seriamente a quelle obiezioni: Se il Patto, cioè, attenui veramente il pericolo di una nuova guerra o lo aggravi; e se per l'Italia la nostra adesione aumenti o faccia diminuire le probabilità, le possibilità di invasione del nostro territorio.

Voi, onorevoli colleghi, basate tutto su una carta audacissima; e per ciò bene ha detto il Presidente del Consiglio che è l'ora delle responsabilità, perchè ci troviamo ad una svolta veramente decisiva per l'avvenire dell'Italia e per l'avvenire del mondo. E la nostra responsabilità è veramente tale da far tremare le vene e i polsi dell'uomo più forte.

Voi giocate tutto sopra una carta audacissima: la Russia incasserà. Io lo credo, io lo spero e prego Iddio che ciò avvenga. Ma nessuno di noi è profeta e nessuno di noi può dire se l'avvenire conforterà l'una ipotesi o l'altra ipotesi.

Nel 1939 Hitler sperava che l'Inghilterra incassasse, sperava che l'America non intervenisse. L'Inghilterra, invece, non incassò e l'America intervenne. Voi vedete quali enormi responsabilità ciascuno di noi si assume! Io so bene che le finalità del Patto sono finalità di pace. È inutile che io dia atto al Governo della sua buona fede. Non è da discutere. E voi tutti, onorevoli colleghi, volete salvaguardare la pace, nessuno lo discute. Io penso, anzi, che nessuno al mondo, neanche la Russia, voglia la guerra.

Ma il problema è di vedere se il mezzo sia adatto al fine, e se per l'Italia — come dicevo poc'anzi — le probabilità di tirarsi fuori da un eventuale conflitto o di essere sommersa, crescano o diminuiscano.

Una parola vorrei dire, a questo proposito, ai comunisti: una parola serena, perchè l'argomento è così grave e impegnativo per la Nazione che ogni eccesso di tono sarebbe di cattivo gusto.

Anch'io do atto, con il collega Bellavista, ai colleghi dell'estrema sinistra, della

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

moderazione e del senso di misura che hanno portato in questa discussione. Se poi questo senso di misura fosse stato ispirato dai prodromi del Patto Atlantico, questo sarebbe un ottimo argomento per il Governo per sostenere che esso ha scelto la via giusta. Io vorrei dire ai comunisti: voi ritenete che gli autori del Patto siano i vostri avversari? Ma gli autori del Patto siete voi! Se vi foste studiati di rimanere, di apparire, italiani e non stranieri in Patria; se aveste affidato la diffusione delle vostre ideologie all'onesta propaganda; se gli italiani avessero acquistato la certezza che anche voi siete buoni e fedeli cittadini della madre comune; se vi foste proposti di attuare il comunismo soltanto se e quando la maggioranza degli italiani si fosse convertita al comunismo; se non aveste detto e, soprattutto, pensato delle cose atroci (voglio illudermi che l'abbiate soltanto dette ma non pensate) e cioè che, in caso di guerra, vi schierereste con i nemici dell'Italia; se, nel dopo guerra, non aveste preso a pugnalarla l'Italia con agitazioni e scioperi a catena, di cui soltanto pochi a carattere economico; se non aveste tenuto contro la religione un contegno blasfemo, dimenticando che l'italiano sa vivere senza pane ma non vuol vivere senza l'aiuto di Dio, probabilmente il Governo De Gasperi non avrebbe pensato a firmare il Patto Atlantico. E probabilmente l'idea di crearlo non sarebbe nata nella mente di alcuno: perchè non c'è bisogno di opporre una difesa a un pericolo che non esiste.

Le sinistre hanno prospettato due tesi per quanto concerne le origini del Patto: la tesi Pajetta, per cui gli americani preferirebbero fare una guerra in Europa pur di evitare una crisi in America; e la tesi Nenni, che è la tesi della paura, la paura del comunismo.

Io sono per questa seconda tesi. È vero, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra: ci avete fatto paura! Ma l'onorevole Nenni non ha voluto scendere all'esame se la paura fosse fondata o no, se fosse legittima o illegittima.

Nessuno vuole la guerra. Ma io domandai già un'altra volta e domando ancora: chi è nel mondo (rispondetemi sinceramente, e, se non sinceramente con le labbra, almeno con la vostra coscienza) chi vuole imporre un proprio modo di vita agli altri? È forse l'America?

Questa è la causa della frattura, dell'abisso incolumabile che divide l'Occidente dall'Oriente. Ognuno si ostina nel suo punto

di vista. Ma noi, noi del mondo occidentale, ci ostiniamo solo nella legittima pretesa di continuare a vivere a modo nostro. Voi vi ostinate nella pretesa di volerci far vivere a modo vostro. Se la Russia rinunziasse a questo, se rinunziasse all'idea di imporre al mondo con la forza il comunismo, voi non avreste ragione di temere il Patto Atlantico, anzi esso, come dicevo poco fa, non sarebbe neppure nato.

Ma, dunque — si potrebbe dire — voi del Movimento sociale italiano, siete degli entusiasti sostenitori del Patto Atlantico? Volete anche voi dare il vostro voto al Governo, perchè esso firmi senz'altro. *Adelante, Pedro, con juicio!*

Nel gennaio il conte Sforza ci assicurava, in Commissione degli affari esteri, che non erano in corso, a Washington, delle trattative, ma semplicemente dei sondaggi! Naturalmente, non gli abbiamo creduto; oh, non al gentiluomo, al quale si crede, ma al diplomatico, al quale si può non credere senza recargli offesa, perchè «in diplomazia la convenienza è la verità». Non sono parole di Machiavelli, onorevole Sforza, di quel Machiavelli che non abbiamo il diritto di seguire, come avete detto tante volte, perchè, secondo voi, soltanto gli italiani farebbero male a mostrarsi furbi; ma di Talleyrand. Un forestiero: e quindi può riuscirvi simpatico.

PAJETTA GIAN CARLO. Un volta-gabbana.

RUSSO PEREZ. Egli chiamava sondaggi quanto la *United Press* definiva con queste parole: «Il Governo di Roma ha ufficialmente informato il Dipartimento di Stato americano che l'Italia desidera essere fra le prime nazioni invitate ad aderire al Patto».

La mia tesi, onorevoli colleghi, è questa: che il Governo vuole incondizionatamente l'adesione; mentre avremmo dovuto, e dovremmo, porre delle condizioni per il nostro ingresso nell'alleanza atlantica.

Intanto sappiamo che l'offerta è partita dal Governo. Non abbiamo aspettato che ci si invitasse; abbiamo sollecitato l'invito.

È stato il terrore dell'isolamento a suggerire questa linea di condotta. Ha detto l'onorevole Cappi, credo a Verona: il Governo è riuscito ad evitare che noi fossimo «tagliati fuori». E il conte Sforza aveva già detto: «Non si parli di contropartita nella questione della sicurezza dell'Italia e dell'Europa; la contropartita è data dalla sicurezza stessa».

Commentava un giornale ufficioso: « La tesi per quanto connaturale al temperamento di Sforza — perdoni, il giornalista dice soltanto « Sforza » — sembra ai più, oltre tutto, impolitica e non pratica, in quanto non si vede quale effettivo peso potrebbe avere nella difesa dell'Europa un'Italia, che continuasse ad essere minorata materialmente e moralmente dal Trattato di pace ».

È, press'a poco, quanto io dicevo nel mio discorso del 1° dicembre, in cui, parlando appunto del Patto Atlantico, accennavo a quelli che avrebbero dovuto essere i nostri « distinguo ». Dicevo:

1) « Non si può essere membri volentosi e fedeli di una società, se non ci si sente trattati alla stessa stregua degli altri soci, con eguali doveri, ma anche con eguali diritti.

Revisione, quindi, di alcune disposizioni del Trattato di pace; soluzione preventiva del nostro problema coloniale.

2) « Non può essere socio utile chi non ha i mezzi per agire al servizio della società. Quindi, riarmo preventivo.

3°) « Un'aggressione improvvisa lascerebbe noi e gli altri Paesi europei alla mercé del nemico, almeno in un primo tempo.

« Quindi, il Patto dovrebbe avere un perfetto automatismo; ma tale condizione trova ostacolo nella Costituzione americana ».

Dunque, fra le altre cose, revisione del Trattato di pace.

Ma, diceva poco fa un collega: Com'è possibile che si domandi alla Russia, quarta firmataria, di modificare il Trattato di pace a nostro vantaggio, nel momento in cui voi aderite al Patto Atlantico? No, evidentemente non posso pensare ad una cosa così assurda. Ma ciò riguarda soltanto il problema della Venezia Giulia, riguarda Trieste. A questo riguardo dirò che le comunicazioni del Presidente del Consiglio, ci hanno stupito e addolorato. Egli, in relazione al problema giuliano, ci aveva sempre dato delle formali assicurazioni; si era studiato di far credere alla Camera e al Paese, insieme all'onorevole Sforza, che il problema di Trieste era stato ormai deciso nel senso desiderato da tutti gli italiani. Ora, invece, ha detto: « Attendiamo fiduciosi dal tempo e dalla migliorata situazione ambientale che le nostre sacrosante rivendicazioni, come quella di Trieste, trovino in via pacifica il loro risolvimento ». Ma come? Non era risolta la questione di Trieste? Come fu presentata al tempo delle elezioni? Fu presentata come una conquista, una certezza: vi furono sbandieramenti, dimostra-

zioni per le strade, mentre i giornali portavano i titoli su quattro o cinque colonne, annunciando che Trieste era nostra. In una recente occasione il Ministro degli esteri, onorevole Sforza ripeté: « Trieste sarà nostra, Trieste non sarà perduta ». Adesso il Presidente del Consiglio abbassa le braccia ed aspetta, fiducioso ed ottimista, dall'avvenire la risoluzione di questo problema! Il Ministro degli esteri, il 23 gennaio, nell'apposita Commissione, dovette convenire che, in fondo, si trattava di una assicurazione, ma che questa assicurazione era « definitiva ».

Negli stessi giorni, a Lake Success, il delegato degli Stati Uniti Austin aveva detto — e i giornali ne avevano parlato — che in fondo quella del 20 marzo, che fu presentata come una formale decisione, non era altro che una « semplice proposta ».

Chiamatela proposta, chiamatela impegno definitivo, ma voi sapete bene che di definitivo c'è solo Iddio, non le cose e tanto meno le parole. E poi, come avverrebbe questa consegna a noi di Trieste? Non so immaginarlo. Alla comunicazione del 20 marzo (che fu, secondo me, una burla, che i francesi non avrebbero dovuto farci, perchè il popolo italiano, anche se sconfitto, non merita un trattamento simile, burla alla quale il Governo non avrebbe dovuto associarsi) si potrebbe paragonare una dichiarazione che potrebbero fare l'U. R. S. S., la Repubblica socialista sovietica di Bielorussia, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Repubblica socialista di Ucraina, la Repubblica federativa jugoslava (tutte potenze cosiddette alleate e associate, che hanno firmato il nostro Trattato di pace), con la quale ci assegnassero la Tripolitania e la Cirenaica e, perchè no? una fetta della Somalia e del Sudan inglesi! È chiaro che noi non potremmo ottenere Trieste se non con una guerra; ma, se si facesse una guerra, è probabile che in un primo tempo, non solo non riavremmo Trieste, ma perderemmo Venezia. Non possiamo, dunque, consigliare al Governo di premere, in questo momento, per la soluzione del problema giuliano, giacchè, per ottenere risultati concreti, occorrerebbe il consenso della quarta grande Potenza firmataria del Trattato di pace, la Russia, alla quale sarebbe assurdo rivolgersi nel momento in cui ci accingiamo a sottoscrivere un'alleanza, senza dubbio difensiva, ma comunque, ad essa ostile.

Ma, per quanto riguarda le colonie, la situazione è diversa. Onorevoli colleghi del Parlamento italiano, sapete voi che è pos-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

sibile che ci si infligga quest'ultimo insulto, che ci si dia quest'ultimo schiaffo, l'affidamento fiduciario della nostra colonia primigenia, dell'Eritrea, non all'Inghilterra, ma addirittura al Negus? Il Ministro degli esteri ci ha detto che ciò è possibile. La Cirenaica è attualmente in mano degli inglesi. quindi, se volessero gli alleati, il nostro ritorno in Cirenaica, come in Tripolitania, come in Somalia, sarebbe possibile, immediatamente. E i francesi potrebbero risolvere il nostro problema confinario, subito, in modo da renderci, sia pure parzialmente, giustizia. Era questo il momento di riporre sul tappeto tali questioni. Perché, dunque, onorevoli colleghi, questo costante atteggiamento rinunciatario? Perché questo abbassare le braccia aspettando che qualcuno sia così sciocco da offrire un dono a chi non fa neanche lo sforzo di protestare il suo bisogno, di esprimere il suo desiderio?

A proposito di revisione, l'onorevole Sforza nel suo discorso del 4 dicembre, ripeteva il solito ritornello: « La revisione non si negozia contro una nostra partecipazione ai consessi di domani, ma è problema che si risolve con l'Unione europea, in quanto, facendo l'Europa, si otterrà — parole testuali — tacitamente e per processo naturale, la revisione ».

Ma sembra di sognare! Come quel tale farmaco, il Kinglax, lassativo ideale, per cui la reclame diceva: Tu dormi, e io lavoro! « Processo naturale », come la crescita dei capelli e delle unghie!... Noi accudiamo alle nostre occupazioni e intanto ci crescono i capelli e le unghie!.. Così dovremmo veder spuntare le colonie e il mandato per l'Eritrea e per la Somalia... La verità è questa, onorevoli colleghi, che l'onorevole Sforza cerca sempre dei diversivi. Il 24 luglio 1947 disse: « È l'O. N. U. la sola strada che ci potrà avviare pacificamente alla revisione... ».

Quando il Ministro Sforza ci vuol far percorrere una certa strada, egli dice sempre che noi in fondo a quella strada troveremo il Vello d'oro. Quando l'abbiamo percorsa sino in fondo e non abbiamo trovato nulla, egli ci indica una nuova via ed asserisce che è in fondo a quest'altra che troveremo ciò che cerchiamo. Così ora, posto ancora una volta da noi il problema della revisione, egli ci dice che essa avverrà per processo naturale attraverso l'Unione europea o attraverso il Patto Atlantico. Ma, parliamoci chiaro, onorevoli colleghi: se, in un mondo ancora fluido, è possibile che noi troviamo una sistemazione; se, mentre questi frammenti di Europa e di mondo debbono ancora incastrarsi in una

nuova carta geografica, è possibile che possiamo ottenere una sistemazione conveniente; quando questi colossali interessi contrastanti si saranno solidificati in un ordine nuovo, un posto nuovo ce lo potrà dare, su commissione, l'Istituto geografico De Agostini, ma gli stranieri non saranno mai disposti ad abbandonare un sol pollice dei loro territori per compiere un atto di giustizia verso di noi!

È questo che io dico all'amico La Malfa, il quale, nel suo recente discorso, disse che nel nostro ingresso nel Patto Atlantico e nel consesso europeo è il superamento del problema della revisione. Ma a me pare di sognare: questa è letteratura! Che cosa significa « superamento » del problema della revisione, amici miei? Se vi è un mutilato, cesserà, una volta immesso in un consesso di atleti, di essere minorato? Un interdetto, a cui la legge non consente di fare determinati contratti, una volta immesso nella cerchia degli uomini capaci, cesserà dall'essere un interdetto? Che cosa significa che la revisione avverrà fatalmente attraverso l'Unione europea? In codeste organizzazioni noi non entreremo, caro La Malfa, come una creatura nuova; noi entreremo come minorati, come l'unico popolo sconfitto tra popoli vincitori; noi entreremo come il solo popolo legato da un Trattato di pace all'obbligo di un disarmo assurdo...; entreremo come il solo popolo che ha perduto tutte le sue colonie.

Come potremmo, in tali condizioni, essere soci fedeli e zelanti di codeste Società? Perché gli altri dovrebbero venirci incontro domani se non ci vengono incontro oggi, nel momento in cui hanno bisogno di noi? Perché è questo che il Governo non ha tenuto in conto: che, se noi abbiamo bisogno degli altri, anche gli altri hanno bisogno di noi.

Legarci al Patto Atlantico, in queste condizioni, senza contropartita? Ma, « trattato » viene da « trattare », ed anche un fanciullo, se contratta, cerca di ottenere le migliori condizioni. Noi invece, adottato il metodo sforzesco-dannunziano: « Io ho quel che ho donato », diamo sempre e crediamo di essere sempre in debito verso gli altri. Ma, perché è accaduto ciò? Perché il Governo ha tenuto questo atteggiamento? Ve lo dico subito. Vi sono stati due errori: un errore nella valutazione dei fatti concreti, della realtà mondiale odierna, e un errore di psicologia. Il conte Sforza ha detto: « La realtà è che nessuno avrebbe mai pensato ad invitarci, e che, se mai, non ci avrebbero

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

consentito di porre delle condizioni». Questo è grave, colleghi; questo svalutare, durante una contrattazione, la propria offerta, il proprio contributo, il valore dell'Italia nell'equilibrio dell'Europa e del mondo! Credo sia un fatto nuovo negli annuali della diplomazia di tutti i paesi; e la responsabilità di tale atteggiamento, poiché il Governo se l'è assunta, è collettiva ed è quindi di tutto il Governo. Ma l'affermazione che l'Italia non valga nulla, anche dopo la sconfitta, nel consenso dei popoli, qualsiasi italiano di buon senso, qualsiasi persona ragionevole la respinge come infondata.

Io mi rendo conto, colleghi, che colui il quale sa di non valere niente, non può pretendere alcunché, se non per elemosina. Ma l'Italia, anche oggi, dopo la guerra, vale qualcosa: a parte la vecchia storia, trita e ritrita, della sua posizione geografica, che la fa ponte o bastione, a seconda dei casi, fra il mondo Occidentale e quello Orientale, fra l'Europa e l'Africa, io non credo che ai francesi farebbe piacere che la pianura Padana fosse in mano dei russi, né credo che agli inglesi piacerebbe che la Russia occupasse la Sicilia. Sul *Giornale d'Italia* recentemente un studioso, il professor Jansen, ha scritto: «L'Italia in mano russa significherebbe difficoltà e forse impossibilità di navigare il Mediterraneo; il che, in ultima analisi, significa il crollo inevitabile di ogni difesa concreta contro l'aggressività dell'Unione Sovietica, sia in Occidente che in Oriente. Da questo si deduce fatalmente l'importanza che ha l'Italia per la difesa dell'Occidente».

Voi potrete dirci che colui che scrive ha visto questa verità ma che « quei signori » possono non essersene accorti. Se ne sono accorti, amici del Parlamento italiano! Io ricordo l'ansia con cui in Europa e in America si seguì la lotta elettorale del 18 aprile. Quindi si comprendeva che cosa avrebbe significato, nell'equilibrio politico mondiale, un'Italia satellite dell'Unione Sovietica! È un riconoscimento implicito questo: l'ansia con cui il mondo seguì la campagna elettorale che culminò nel voto del 18 aprile. Ne volete uno esplicito? Lord Wansittart è una delle personalità più eminenti del Parlamento inglese, esperto in politica estera. Egli scrisse un articolo sul « Daily Mail », che fece molta impressione, specialmente in Inghilterra, ma anche in America.

« L'Italia, dice Lord Wansittart, in contrasto con quanto hanno fatto gli Stati satelliti sovietici, ha osservato i suoi impegni.

Essa ha conseguentemente forze del tutto insufficienti per far fronte contemporaneamente ad una insurrezione interna come ad una aggressione sulla frontiera settentrionale.

Ora noi domandiamo (e l'onorevole Sforza ha detto che nessuno ci avrebbe mai invitato!) che l'Italia entri al più presto possibile a far parte, quale membro effettivo, dell'Unione occidentale. È assolutamente indispensabile a tale Unione che l'Italia sia sufficientemente forte, sia in casa propria sia all'estero». E Summer Welles, ex Segretario di Stato americano, ha scritto un articolo su di un giornale francese, *Aurore France Libre*, nel quale parla del cattivo trattamento fatto all'Italia per quanto concerne i problemi coloniali. Egli ricorda le promesse, non mantenute, fatte sul Potomac, e dice che, a regolarsi così, a non restituire all'Italia ciò di cui l'Italia ha bisogno ed a cui ha diritto, l'America rischia di perdere una delle sue carte migliori. Ho citato il pensiero dell'onorevole Sforza, ho ricordato le parole di Lord Wansittart e quelle di Summer Welles e vi domando quale di questi tre uomini politici abbia maggiormente difeso gli interessi del nostro Paese. Ora, sfido io che non ci danno niente! Che bisogno hanno di dare qualche cosa a simili contraenti, che, nella contrattazione, svalutano *a priori* e sistematicamente il valore del loro contributo!

Il nostro Ministro dà agli altri il mezzo, offrendo tutto, di non darci niente: toglie loro il fastidio di negare giacché si rifiuta di chiedere. Ma l'onorevole Sforza è conseguente. Perché vi dimostrerò che si è messo volontariamente nella condizione di non poter chiedere alcunché.

E siamo al secondo errore, quello di psicologia: quando si chiede, quando si sollecita un favore, se colui o coloro, ai quali si chiede, dicono di sì, è il richiedente che deve sdebitarsi! È chiaro. A un favore fatto, non a un favore ricevuto, si può porre un prezzo.

È sembrato, in questi ultimi tempi, che tutto il popolo italiano, ansioso, sfogliasse la margherita come le donzelle: ci invitano o non ci invitano? « Per quanto riguarda particolarmente l'Italia — scrisse il *Tempo* giorni fa — nei circoli vicini alla Ambasciata italiana si è molto ottimisti: l'invito verrà ». Un titolo fra tanti di un altro giornale ufficioso è: « Migliorate prospettive per l'ammissione dell'Italia ». La nostra diplomazia ha, dunque, dimostrato al mondo che l'Italia paga non sarebbe stata di altro che di essere invitata,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

come se si trattasse di un banchetto, di una festa, di una danza, di un carnasciale, e non di prendere parte ad una alleanza, ad un Patto, che potrebbe essere (lo speriamo con tutto il cuore) di pace, ma che potrebbe anche essere di guerra.

E poiché ho dimostrato che noi saremmo stati invitati, se avessimo tenuto il contegno austero che deve tenere, che tiene, il gentiluomo decaduto, il quale non va a sollecitare l'invito dei principi, ma aspetta che coloro che furono suoi amici lo incontrino e gli stendono la mano; dirò che, una volta invitati, una volta sollecitati, ci saremmo trovati in ben altre condizioni ed avremmo potuto fare ciò che hanno fatto tutte quelle altre Nazioni, che sagacemente hanno scelto la linea di condotta da me giudicata consigliabile. Voi sapete che l'America ha sollecitato ad entrare nell'alleanza i paesi scandinavi, ma di quei paesi uno ha detto recisamente no, gli altri han posto delle condizioni. L'Egitto si è rifiutato; l'Irlanda sarebbe disposta ad aderire al Patto Atlantico se le fossero restituite le contee settentrionali. La Spagna è stata pure « lavorata », onorevoli colleghi, e pare abbia chiesto — tra l'altro — un miliardo di dollari per pensare al suo riassetto economico.

Ora, l'onorevole De Gasperi, invece, ci dice che egli non porrà nessuna condizione al nostro consenso e che la revisione, se mai, verrà più tardi attraverso l'Unione europea o attraverso il Patto Atlantico.

Ma io gli consiglio, poiché egli ha affermato — e noi vogliamo credere — che ci saranno ancora delle trattative, di insistere, ora, sul problema della revisione e, soprattutto, di ottenere una buona sistemazione del problema coloniale; ciò che servirebbe anche alla pacificazione del popolo italiano, facendo rinascere nel cuore di ogni cittadino quell'attaccamento alla bandiera e quel minimo di fiducia nella giustizia internazionale, che si sono affievoliti, se non spenti del tutto, per la lunga e denegata giustizia all'interno, ove si perseguivano ancora dei pretesi neofascisti, che spesso non sono che dei paleoitaliani, e all'estero, dove paesi ricchi di sterminati territori ci lesinano anche il campicello che i nostri avi coltivarono col loro sudore e col loro sangue.

E allora dico: È imminente la decisione che prenderà l'O. N. U. per la destinazione finale delle nostre colonie; sembra che ciò avverrà nei primi di aprile. Ma perché non aspettare quel tempo, onorevoli signori del Governo? Ma perché questa fretta? Che

utile c'è a essere tra le prime Potenze firmatarie? C'è forse nel Patto una clausola che preveda l'esclusione di quelle Nazioni che non abbiano voluto firmare subito? Sappiamo bene che questa clausola non c'è. E ricordate, onorevoli signori del Governo, che, se anche negli Stati Uniti vi furono delle voci discordi per ciò che riguardava l'invito all'Italia, ciò avvenne, non perché si negasse ogni valore alla nostra adesione, ma unicamente perché gli aiuti militari, che gli Stati Uniti dovrebbero mandare all'Europa, si dovrebbero dividere tra un troppo grande numero di paesi e potrebbero, quindi, divenire insufficienti.

E passiamo, ora, al problema della sicurezza.

Onorevoli colleghi, molti di voi hanno creduto che noi fossimo decisamente contrari al Patto Atlantico. Siete in errore. Io vengo sul vostro terreno, e vi dico: voi cercate la sicurezza; noi la cerchiamo con voi, ma vogliamo vedere e toccare con mano qualche cosa che ci dica: « Tu, Italia, hai, non dico la certezza, ma molte probabilità che, se un nemico dovesse attaccarti dall'Oriente, sarebbe immediatamente contenuto alle frontiere ».

Io vi pongo delle precise domande; e non pretendo che mi diate la risposta; altrimenti dovrete votare il nostro ordine del giorno e non quello di fiducia pura e semplice al Governo. Io vi domando: le forze militari che le Nazioni aderenti al Patto di Bruxelles potrebbero mettere oggi in campo, anche moltiplicate per due o per cinque, sarebbero sufficienti ad arginare una avanzata nemica?

Seconda domanda: per quanto riguarda l'Italia, si trova essa in migliori o in peggiori condizioni della Francia e della Inghilterra?

Terza domanda: posto che noi abbiamo pochissime probabilità di rimanere neutrali (perché concordo con tutti coloro che sostengono essere per l'Italia enormemente difficile mantenere la propria neutralità), l'adesione immediata al Patto Atlantico agirà nel senso di accrescere o di diminuire tali probabilità?

Io sono convinto che il Ministro degli esteri e il Presidente del Consiglio non daranno delle risposte categoriche a queste domande, perché non possono darle; ma voi cercatele, serenamente, nel chiuso della vostra coscienza, e vi accorgete che la via, la sola via da seguire per fare l'interesse del Paese, è quella da noi indicata nel nostro garbato ordine del giorno, che del resto, e in forma più drastica, il Ministro Sforza accettò come raccomandazione, nella riu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

nione del 23 gennaio della Commissione degli esteri.

L'onorevole Cappi ha voluto farmi l'onore di una risposta ad un quesito che gli avevo posto. Gli avevo detto: ammesso che aveste voluto camminare per questa strada, ammesso che aveste ritenuto — come certamente ritenete — che fosse interesse dell'Italia legarsi subito al Patto Atlantico, non sarebbe stato molto più intelligente un accordo segreto con gli Stati Uniti d'America? E una dichiarazione unilaterale di garanzia, fatta dalle nazioni aderenti, quale potrebbe essere fatta domani nei riguardi di alcuni stati, forse dello Stato d'Israele, forse della Turchia?

La risposta dell'onorevole Cappi è stata questa: anzitutto, noi non avremmo potuto chiedere questo senza una contropartita. Ma ciò è inesatto, perchè la contropartita consisterebbe appunto nella nostra promessa, nel nostro impegno di aderire al Patto più tardi, quando le condizioni dell'Europa e del nostro Paese fossero diventate tali da rendere meno rischiosa la nostra adesione.

In secondo luogo, dice l'onorevole Cappi, le garanzie del genere non servono a nulla. La Polonia aveva ricevuto la garanzia dell'Inghilterra nel 1939 e l'averla accettata fu considerata dalla Germania come una provocazione.

Onorevole Cappi, è facile ritorcere il vostro argomento. Se può essere considerata offesa, se può essere, in campo internazionale, considerata provocazione la semplice accettazione supina di una garanzia offerta dagli altri, che cosa non sarà l'adesione ad una vera e propria alleanza militare?

È vero, pertanto, che, anche scelta la via all'adesione, il Governo non ha saputo adottare le modalità più adatte a meglio tutelare gli interessi del nostro Paese.

Alcuni colleghi dell'estrema sinistra (Berti ed altri) hanno citato scritti di autorevoli esponenti della politica americana, per chiarire quali siano attualmente le condizioni dell'esercito degli Stati Uniti. Vi cito anche io uno scritto di Hanson W. Baldwin, esperto militare del *New York Times* e autore di un libro sulla posizione strategica degli Stati Uniti. Egli dice, in un articolo comparso su *Harper's Magazine* nel luglio 1948: «Tutti i nostri capi militari ammettono che, oggi, e per un avvenire prevedibile, non potremo arrestare l'avanzata russa finchè l'Europa occidentale non sia ristabilita e le sue forze militari non siano state svilup-

pate. In seguito il nostro compito sarebbe l'eliminazione delle armate nemiche dalla Europa occidentale».

E più recentemente abbiamo appreso che, nel suo rapporto annuale al Presidente degli Stati Uniti d'America, il Ministro Kenneth Royal ha detto, pochi giorni fa, che l'America ha sotto le armi soltanto 900.000 uomini — alcuni dicono 790.000 — e che con essi si può difendere soltanto il suolo americano e le basi più importanti di oltre mare.

Onorevoli colleghi, io vi dicevo che noi dovremo pretendere che nel Patto sia almeno previsto l'automatismo del suo funzionamento. Ma voi sapete che il Congresso americano non ha voluto rinunciare a questa sua prerogativa. Quindi, tutto si riduce, onorevoli colleghi, ad una promessa, sia pure solenne, fatta da una Nazione rispettabile. Ma ricordatevi, onorevoli colleghi, che, nel 1940, il defunto presidente Roosevelt, il 10 luglio (la guerra era già scoppiata in Europa) aveva detto: «Noi non manderemo i nostri uomini a prendere parte a conflitti in Europa». E il 30 ottobre (a quell'epoca anche l'Italia era in guerra) diceva: «Io ho detto questo già una volta, ma voglio ripeterlo ancora, e ancora, e ancora: i nostri boys, i nostri ragazzi, non saranno mandati a fare la guerra in Europa».

Onorevoli colleghi, oggi potrebbe succedere il contrario. Ecco perché vi dicevo che l'automatismo del Patto non ci garantirebbe abbastanza: occorrerebbe che fosse preconstituita, perché il Patto fosse vantaggioso per l'Italia, una tale organizzazione militare in Europa (e non voglio sapere se ci sarà o non ci sarà la bomba atomica, se ci saranno le armate tedesche o i boys americani), da farci sperare che i nostri confini potranno, in caso di attacco, essere tempestivamente ed efficacemente difesi.

Questo lo dissi il primo dicembre. Giorni fa il Presidente del Consiglio francese, Queuille, sosteneva la stessa tesi nei riguardi del suo Paese. E aggiungeva che le forze *predisposées* dovrebbero essere in grado di trattenerne il nemico, non al Reno, ma ancora più in là, all'Elba e anche più lontano, perché altrimenti le forze di soccorso americane arriverebbero troppo tardi.

Quanto al nostro confine, noi dovremmo sperare che fosse al Danubio; invece non può essere neanche sulla cima del Monte Nevoso: è al Vallone di Muggia! Questa è la nostra tragica situazione. E pensate che non abbiamo la ventesima parte delle forze militari

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

di cui dispone la Francia, di cui dispone l'Inghilterra!

La nostra adesione al Patto sarebbe consigliabile, vi ho detto, solo nel caso che venisse preconstituita in Europa una salda organizzazione militare. In tal caso non vi mancherebbe certamente il consenso dei 6 deputati del nostro Gruppo, che, sapete bene, sarebbero stati 12 e tre quarti, se non fosse esistito l'onorevole Fuschini, colla sua diavoleria del sistema D'Hondt per la utilizzazione dei resti... E ricordatevi ancora che noi non rappresentiamo soltanto quei 525.000 voti che ci sono stati riconosciuti, ma milioni di italiani, e non dei peggiori, che la pensano come noi se anche non abbiano votato per noi.

Credo, onorevoli colleghi, di avere esposto chiaramente la nostra tesi: siamo con voi, vogliamo la sicurezza; ma vogliamo vedere e toccare con mano le misure di sicurezza, per giudicarne l'attitudine a difenderci sul serio. Adesione, cioè, al Patto Atlantico, ma condizionata e a buoni patti; come dissi, del resto, nel mio intervento del primo dicembre.

Ma se il Governo sceglie altra via: se gli darete il mandato di scegliere la via dell'adesione incondizionata, non potrete disconoscere che la nostra è stata una critica costruttiva e altro obiettivo non abbiamo avuto che quello di servire il nostro Paese. Tanto ciò è vero che io finisco dicendo al Presidente del Consiglio: Quale che sia la via che sceglierete, Iddio illumini la vostra fatica; e, non indispettiti noi saremo, ma felici, il giorno in cui, avendo scelto una via diversa da quella che noi vi consigliamo, fossimo costretti a riconoscere che quella da voi scelta era la migliore. (*Applausi all'estrema destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

**SFORZA, Ministro degli affari esteri.** Onorevoli colleghi finora il discorso più saliente da parte dell'opposizione è stato quello dell'onorevole Nenni. Comincerò dunque con l'esaminarlo. In ogni modo esso e gli altri che lo hanno seguito hanno implicitamente mostrato quant'era artificioso il problema che si delineò dopo le dichiarazioni pronunziate dall'onorevole De Gasperi, e cioè che esse fossero insufficienti. Da tre giorni si discute su queste dichiarazioni e se ne è discusso solamente la metà.

In verità, i discorsi (e questa sarà, quando ci si arriverà, una prova di ben più alta maturità politica del popolo italiano), i

discorsi si devono misurare da ciò che dicono e non dalla loro lunghezza chilometrica.

Per parte mia, conscio che di qui si parla a tutto il popolo italiano, sarò più chiaro che potrò e, per essere chiaro, non c'è mezzo migliore che porre in luce l'essenziale e ciò sarà tanto più facile che — lo ripeto — non esistettero trattative segrete, non esistono documenti segreti, non esistono protocolli annessi, non esistono promesse di basi, non esiste niente, insomma, di cui si è favoleggiato.

Esiste solo la nostra volontà di salvaguardare e fortificare la pace, di evitare all'Italia gli orrori di qualsiasi invasione, di evitare all'Italia di essere mai più divisa in due da orribili linee gotiche che non vogliamo mai più rivedere, e di esporre di nuovo alle malattie e alla fame le crescenti generazioni dei nostri figli.

Comincerò, come è dovere mio, a rilevare taluni di quelli che mi paiono gravi errori degli oratori di opposizione; ma verrò presto ai punti essenziali del problema che, primi in Europa, abbiamo posto davanti al popolo italiano.

L'onorevole Nenni sarà d'accordo meco — credo — che è inutile disquisire qui circa gli accordi regionali e che queste disquisizioni giuridiche interessano se mai l'O. N. U. Ma quanto noi sappiamo di là ci permette di assicurare che il pensiero dominante all'O. N. U. approva la formulazione del Patto Atlantico come patto regionale.

L'onorevole Nenni ci ha additato l'esempio della Svizzera e della Svezia. Più in là parlerò di ciò, cercando di dire alcune cose che forse non sono state toccate da altri oratori.

Ma qui vorrei fare una sola osservazione sul discorso dell'onorevole Nenni. Egli ha ironizzato sul fatto che non abbiamo ottenuto la revisione del Trattato di pace. Vi chiarirò che non solo non l'abbiamo ottenuta, ma non l'abbiamo chiesta (*Commenti all'estrema sinistra — Applausi al centro*). Si fanno richieste quando si offre in cambio un servizio. Non era il nostro caso. Noi abbiamo voluto solo rafforzare la pace, evitare l'isolamento, garantire la nostra sicurezza.

E, mi permetto di ripeterlo anche in risposta all'onorevole Russo Perez, sia chiaro una volta per sempre come si pone questo problema della revisione...

**ALMIRANTE.** Non si pone! (*Rumori al centro*).

**SFORZA, Ministro degli affari esteri.** ...come si pone questo problema della revi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

sione, che non dovrebbe servire da astioso argomento polemico fra italiani! La revisione giuridica non sarà mai un inizio, mai; la revisione giuridica sarà la conclusione notarile di una serie di fatti compiuti. Li stiamo compiendo e abbiamo piena fede nell'avvenire. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Nenni ha poi schernito il mio europeismo. È ben passato il tempo dei Turati e dei Treves che erano infiammati dall'idea dell'Unione europea.

Ora, assistiamo a questo paradosso: che i comunisti e l'onorevole Nenni propugnano nazionalismo e isolamento, ma con ciò non si stupiscano se taluno scopri nel loro atteggiamento lo scopo di lasciare l'Europa dilaniata, divisa, disarmata. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Un'altra cosa: io sento il dovere, come Ministro degli esteri, di fare una osservazione in contraddizione all'onorevole Nenni: l'onorevole Nenni che pure in cuor suo — credo — ama la Francia, che ha trovato in Francia una ospitalità amichevole, che ha là molti amici...

*Una voce al centro.* Anche dal Papa la trova.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* ...ha lanciato alcune parole fra amare e sarcastiche contro questa Francia che cerca di averci nel Patto Atlantico perchè gli italiani si scannino nella pianura del Po e sia salvaguardato il territorio francese. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma questa, onorevole Nenni, è la più impossibile delle concezioni politiche-strategiche. La Francia, è vero, con vivo interesse ha cercato di eliminare tutti i numerosi ostacoli che si opponevano a che ricevessimo un invito di entrare nel Patto Atlantico. Ma come supporre che in Francia siano tanto ciechi da immaginare che si prepara così un terreno vuoto, che eventuali eserciti nemici potrebbero invadere per poi fermarsi come per miracolo, alla frontiera di Ventimiglia e di Modane? (*Commenti a sinistra*). È chiaro che strategicamente tutta la pianura del nord dell'Italia e tutta la Francia centrale e meridionale formano una sola unità strategica di fronte a un invasore.

*Una voce all'estrema sinistra.* Le Alpi.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Sentano, loro ieri mi hanno dato venticinque volte del mentitore. Io li ho lasciati dire con indifferenza. Lascino oggi parlare me. Sono qui per senso di dovere... (*Applausi*

*al centro*), malgrado che il medico ieri mi ordinasse di non parlare, perchè manco ancora di voce. Mi coprano di contumelie dopo, non adesso. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Se i francesi vedono con tanto interesse anche il piano dell'Unione doganale italo-francese, è appunto per questo: perchè le nazioni si minimizzano, perchè il mondo diminuisce, perchè il mondo diviene più stretto. Essi non hanno bisogno di un'Italia che serva di baluardo dove le genti si scanneranno. Hanno bisogno di un'Italia pienamente solidale con loro. E se in questo Parlamento si dubitasse di questo sentimento, sarebbe mal servire la Patria. (*Applausi al centro*).

L'onorevole Nenni, poi, (questa è una assicurazione che gli do nel modo più formale e credo dover mio darla perchè quando si può impedire sospetti, odi e rancori in questo mondo così dilaniato da ire e da suspicioni è doveroso farlo) l'onorevole Nenni, dico, è stato mal informato, certamente in buona fede, quando ha detto che i cattolici americani hanno agito e premuto perchè l'Italia entri nel Patto Atlantico.

Devo dare a questa osservazione dell'onorevole Nenni la più completa ed assoluta smentita. Lo sfido a trovare una parola, un cenno, che rappresenti un elemento minimo di questa verità. Nessuno ha mai fatto pressioni da nessuna parte. (*Commenti all'estrema sinistra*).

FARALLI. Il cardinale Spellmann!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Abominando l'idea del Patto Atlantico, abominando l'idea del popolo italiano fedele e leale al Patto Atlantico, l'onorevole Nenni ha infine detto: «Noi ripeteremo (credo che lo abbia detto nei termini della legge: non metto in dubbio questo) noi ripeteremo contro il Patto Atlantico la lotta formidabile che i nostri predecessori fecero per 30 anni contro la Triplice alleanza».

Ebbene, io mi rendo perfettamente conto che agli uni il Patto Atlantico, per ragioni affettive, sentimentali e culturali, piaccia più che ad altri; mi rendo conto che una concezione che non si è accolta fin dal principio, possa rimanere avversa al nostro pensiero: ma il paragone dell'onorevole Nenni è fra i più infelici. Quella Triplice alleanza, con i suoi difetti, ha da un lato ferito il nostro sentimento nazionale (perchè ci impediva di ricevere in un tempo relativamente prossimo territori sacrosantamente italiani); però, se noi pensiamo da europei e non solamente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

da Italiani, dobbiamo constatare che quella medesima Triplice alleanza per 34 anni ha salvaguardato la pace del mondo; ed è qualche cosa. Io mi auguro che il Patto Atlantico faccia altrettanto. (*Approvazioni*).

E l'onorevole Nenni, che conosce molto bene gli elementi anche aneddotici della recente storia di Francia, sarà interessato di apprendere che un tale che egli ed io conosciamo, che era ambasciatore in Francia e si dimise all'avvento di Mussolini al potere, discutendo amichevolmente con il Ministro degli esteri del suo tempo, che era Poincaré (non si deve credere che gli ambasciatori e i Ministri degli esteri parlino sempre di affari in corso; ogni tanto indulgono in escursioni storiche o, psicologiche sul passato, sul presente e sull'avvenire) domandò a Poincaré: « Ma a me è parso vedere che voi avete spesso constatato che la Triplice alleanza era in fondo utile alla Francia, perché impediva alla Russia imperiale di fare qualche sciocchezza avventurosa, mentre la Francia voleva veramente la pace. Se l'Italia fosse venuta un giorno a confidarvi che voleva denunciare la triplice alleanza, cosa voi avreste fatto? »

E Poincaré rispose a quell'ambasciatore: « Se l'Italia avesse fatto questo noi probabilmente avremmo espresso in Parlamento una nota di plauso, ma avremmo mandato uno dei nostri più importanti uomini a Roma, per supplicare il Governo italiano di mantenere la pace e non uscire dalla Triplice Alleanza ». (*Commenti*)

L'onorevole Pajetta, additando con un dito alla Marat, il Presidente del Consiglio e me, ci chiamò per una ventina di volte — avrebbe potuto veramente cambiare aggettivo — mentitori, mentitori! Io, che non amo le parole non parlamentari, non mi curerò di tali parole, Purtroppo, l'indifferenza con cui le sentimmo, mentre da un lato dava prova di quale usbergo è coperta la nostra coscienza (*Approvazioni al centro*), dà anche prova che l'eccesso della contumelia uccide la contumelia stessa. (*Applausi al centro*).

Ma io mi permetterò di ricordargli che, in tutti i miei discorsi, da quando il problema del Patto Atlantico si è proiettato sull'orizzonte, ed in tutti i discorsi del Presidente del Consiglio, noi abbiamo sempre detto: « L'Italia ha un bisogno essenziale: 1° di avere la sicurezza: 2° di non avere mai l'isolamento ».

Questa non è una sciarada.

Mi dica l'onorevole Pajetta cosa questa frase significhi, se non significa il Patto Atlantico o qualcosa di gemello e di identico.

PAJETTA GIAN CARLO. È quello che noi avevamo capito da un anno.

*Una voce al centro.* Allora, non è mentitore!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* L'onorevole Pajetta, nella seconda parte del suo discorso, fece una serie di osservazioni militaresche. Egli diminuì l'importanza della bomba atomica; spiegò che la bomba atomica potrebbe forse servire — e l'ipotesi era crudelissima ed orribile; ed è per questo che noi, che amiamo veramente la pace, abbiamo persino orrore di parlare di bomba atomica — che la bomba atomica dovrebbe probabilmente uccidere centinaia di migliaia di donne, di fanciulli e di vegliardi, mentre i validi e gli eserciti sarebbero nascosti chissà in quali caverne.

Farà piacere all'onorevole Pajetta di sapere che il suo pensiero sulla bomba atomica è condiviso dalle più alte intelligenze tecniche e scientifiche degli Stati Uniti. (*Commenti*).

Ho ricevuto recentemente da una delle più illustri personalità americane — che mi duole di non potere nominare, perché non vi sono autorizzato — un breve scritto in cui si diceva: « Quanto è seccante che tutti parlino della bomba atomica; la bomba atomica, per noi americani noi sappiamo, è un gingillo, è solamente il simbolo di quello che può fare la potenza mai raggiunta nel mondo delle nostre possibilità inventive, chimiche e industriali; probabilmente si continuerà a parlare della bomba atomica quando vi sarà un'arma ancora più potente. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma quel che importa per noi non è di fare delle armi per usarle, ma di fare delle armi per impedire che gli altri pensino di venirci a sfidare ». (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

L'onorevole Donati ha fatto un discorso di ben altro valore: si può consentire o non consentire con ciò che egli ha detto, ma non si può negare che era un discorso materiato di fatti e di idee. Una sola osservazione vorrei fare all'onorevole Donati, e non creda che io la faccia per criticare l'interesse che egli ha perché noi italiani allarghiamo il più possibile le nostre relazioni economiche con la Russia. (*Commenti all'estrema sinistra*). Egli sa con quanta intensità noi volemmo fare un nuovo trattato di commercio con la Russia e con quanta cura scegliemmo un uomo che poteva utilmente fare quel negoziato, l'onorevole La Malfa, il cui discorso di ieri sera ha mostrato a voi il suo valore polemico ed intellettuale. Lieti come siamo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

del successo di quel trattato, desiderosi come siamo che esso dia il massimo dei frutti, debbo dire, per la verità, per non creare dei miti, che mi ha stupito che un uomo di scienza come l'onorevole Donati abbia parlato delle straordinarie possibilità che possono venirci dai nostri commerci con la Russia nell'avvenire. Tutti hanno dimenticato che nel 1939, quando si arrivò ad un massimo di rapporti commerciali fra l'Italia e la Russia, i traffici non solo della Russia, ma di tutto il mondo balcanico (Russia compresa), rappresentavano meno del 10 per cento dell'insieme delle esportazioni italiane. (*Commenti all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Ma c'era l'autarchia.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* L'onorevole Berti Giuseppe ha fatto un discorso che egli mi permetterà di non sottoporre a disamina, perché in realtà è stato un album ritagliato di pezzetti di giornali americani che dicevano un sacco di cose, o sciocche, o insensate, o ridicole, sui rapporti fra l'Italia e gli Stati Uniti. Ha citato giornalisti e grandi direttori d'industrie cinematografiche, ecc. Debbo osservare che se noi prendessimo un'identica quantità di ritagli di giornali sovietici concernenti l'Italia, non si farebbe un opuscolo come quello che ha fatto a parole l'onorevole Berti, ma un volume dell'enciclopedia Treccani (*Ilarità al centro*). Però vi è un punto modestissimo che io debbo rilevare, ma non per fatto personale perché il vostro tempo è troppo prezioso perché si usino fatti personali. Ma da ciò che sto per dirvi si deduce il pensiero morale di tanti come me, che lottarono venti anni contro la tirannia fascista, e che sono adesso rimproverati da taluni degli antichi compagni di lotta, (della cui lealtà passata non dubito affatto, contrariamente a quello che lei, onorevole Berti, si è permesso di dire) di avere la parvenza di essere troppo tolleranti, troppo inclini all'oblio con i fascisti. L'onorevole Berti mi ha rimproverato di aver conferito a Generoso Pope, Direttore e proprietario del « *Progresso Italo Americano* » (il solo giornale che bene o male i 5 milioni di italo-americani leggono costantemente) di avergli recentemente conferito la stella della solidarietà italiana.

NENNI PIETRO. Io non l'avrei data a Generoso Pope!...

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Aspetti un momento.

Generoso Pope con altri mandò in Italia doni ingenti, perché fossero distribuiti fra i

poveri. Dovevo io per rancore antifascista togliere Generoso Pope dalla lista delle prove di riconoscimento del Governo italiano (*Interruzione all'estrema sinistra*)? Giacché desiderano criticarmi avrei dei dettagli molto più grandi, ed ho fatto ben'altro che dare una onorificenza a Generoso Pope. Ho scritto con piacere, con gioia, dopo un periodo, di esitazione, perché vecchie antipatie e vecchi contrasti non si eliminano del resto completamente, cinque articoli.

LUPIS. E fu criticato da tutti, compreso Pacciardi, questo suo atto.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Un importante membro del partito democratico americano, in vista delle elezioni mi venne a dire che desiderava una tal quale riconciliazione fra gli antifascisti e il « *Progresso Italo Americano* » che era il massimo strumento di influenza elettorale del partito democratico, americano. Questo importante membro del partito democratico, mi offrì per questi articoli una somma in dollari non indifferente. Io risposi: « Non voglio un soldo da Pope, ma sono pronto a dargli per nulla una serie di articoli, se egli consente a pubblicare come cappello al primo articolo una sua dichiarazione nella quale affermi di essersi pentito di ciò che per tutto il tempo ha detto del fascismo ». (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

LUPIS. Non l'ha fatto! (*Commenti all'estrema sinistra*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* L'onorevole Lupis dice che Generoso Pope non l'ha fatto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Me ne duole assai, perché questo mi obbliga a fare una cosa che non avrei voluto fare, perché riguarda me. (*Interruzioni del deputato Lupis — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Lupis, non si faccia richiamare all'ordine.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Onorevole Lupis, non si scaldi con le sue smentite, perché non è il caso!

Dunque, io mandai cinque articoli per nulla a Generoso Pope (*Interruzione del deputato Lupis*), e Generoso Pope appena io fui partito pubblicò il primo dei miei articoli in prima pagina de *Il Progresso italo-americano*, facendolo premettere da una dichiarazione che io non volevo leggere, ma che l'onorevole Lupis mi obbliga a leggere perché dice che non uscì mai. (*Interruzione del deputato Lupis — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Lupis, la richiamiamo all'ordine. Basta!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Ecco, in breve, le dichiarazioni de *Il Progresso italo-americano*. (*Interruzione del deputato Lupis*): « Nella terribile situazione in cui si trova l'Italia, Patria diletta dei nostri padri, è di supremo interesse che i nostri numerosi lettori e con essi tutti i milioni di italo-americani, conoscano, soprattutto circa il loro dovere e la loro azione a favore dell'Italia, il pensiero di Carlo Sforza, l'uomo di Stato italiano ». E qui permettetemi di sopprimere qualche riga. « Egli scrisse pubblicamente il 20 luglio che se *Il Progresso italo-americano* ripudiava lealmente il passato con gesto coraggioso, egli sarebbe lieto anche di chiarire con articoli suoi il suo pensiero su questo foglio, ben sapendo qual brava gente ne siano i lettori. Noi fummo lieti e fieri di ripudiare passati errori e passate illusioni. I nostri occhi si apersero al vero e siamo felici se nell'aver ciò riconosciuto con assoluta lealtà abbiamo ritenuto che un italiano ecc., dalla coscienza ecc. scriva per noi, nel lasciare l'America, una serie di articoli per gli americani di origine italiana ». (*Interruzioni alla estrema sinistra*).

Ora io vi domando chi ha meglio servito l'unione italiana, chi ha meglio servito la rinascita dell'idea democratica e chi ha meglio facilitato l'abbandono degli errori fascisti? Chi, come me, ha teso la mano a un famoso capo fascista che si è detto pentito, o coloro che hanno organizzato il triangolo della morte? (*Applausi al centro — Interruzioni — Commenti*).

Vorrei ora fare una breve osservazione al discorso pronunciato questa mattina dall'onorevole Giolitti. Egli è partito da una serie di osservazioni dialettiche che si tenevano tutte rigorosamente insieme nel modo più logico, salvo questo punto: l'anello numero uno della sua dialettica era « l'America vuol fare la guerra », che dava senz'altro per provato. Quando si parte da un primo punto errato, poco vale che il resto della dimostrazione sia impeccabile.

Non mi soffermerò quindi alle sue dimostrazioni, ma due punti vorrei osservare: egli ha citato vari frammenti di miei discorsi: egli li ha citati a mia vergogna, mentre l'onorevole De Gasperi ed io lo interrompevamo dicendo « è tutto vero » e « proprio così ». Perché? Perché i discorsi che egli ha citato, quando egli diceva che non c'erano impegni né conversazioni militari, si riferivano ad un altro periodo.

Vede, onorevole Giolitti, lei è un uomo di cultura e dovrebbe ricordare questa frase di

Montesquieu: « È impossibile giudicare di un documento politico se non lo si mette nell'epoca nella quale esso nacque ». Ora, i discorsi che lei ha citato erano del tempo...

GIOLITTI. Di quattro mesi fa.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Sì signore, dell'epoca dei nostri negoziati per il Piano E. R. P. e per l'organizzazione economica dell'Italia; e poiché si insinuava...

GIOLITTI. Anzi, erano del dicembre, onorevole Sforza, quindi di tre mesi fa.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. E poiché si insinuava che nei nostri negoziati con l'America c'era l'ombra minacciosa di un ricatto militare, io le ho detto che non c'era nulla e ripeto che non c'è nulla. (*Interruzione del deputato Giolitti*).

L'altro punto è questo: citando il famoso discorso di Fulton, in America, pronunciato da Churchill, ne trasse argomento per affermare che l'Inghilterra ufficiale mena, come gli Stati Uniti, una politica di guerra. Egli ha dimenticato due cose: una, che il Governo inglese manifestò pubblicamente, dopo il discorso di Fulton, il dispiacere che Churchill avesse tenuto un simile discorso...

GIOLITTI. Però poi ha aderito a quella politica.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Non ha aderito a quella politica. E poi, onorevole Giolitti, lei ha fatto un'altra strana confusione: lei ha detto che Churchill è il capo dell'Unione europea.

GIOLITTI. No, non è il capo; però è il suo indirizzo che praticamente prevale.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Lei ha confuso il « Movimento europeo », che è una società privata importantissima perché ha patroni molto autorevoli (con Churchill stesso come presidente), con l'Unione europea creata dai governi all'infuori del parere e anche forse della volontà di Churchill. (*Interruzione del deputato Giolitti*).

*Una voce all'estrema sinistra*. Ci parli delle clausole del Patto! (*Commenti*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Vengo alla tesi della neutralità. Ci si dà in esempio la neutralità svizzera. Lasciamo da parte che l'esercito svizzero è uno dei più agguerriti, e dei più democraticamente agguerriti, che esistono nel mondo: ma se c'è un esempio che dovrebbe farci rabbrivire, noi italiani che amiamo tutta l'Italia dalle Alpi alla Sicilia, è proprio l'esempio della Svizzera, perché la Svizzera, con uno stoicismo che ammiro (ma forse gli stoicismi forzati sono meno ammirevoli di quello che si crede...), la Svizzera ha stabilito che in caso

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

di tentata invasione del suolo elvetico essa abbandoni gran parte del suo territorio per rinchiudersi entro il massiccio montano centrale che forma una gigantesca fortezza naturale, lasciando tutto il resto del paese in mano all'eventuale nemico. E, prima di tutto, la Svizzera (anche questo non è un segreto) ha messo in questa ridotta montana viveri per 4 anni per tutta la popolazione elvetica. Noi questi quattro anni di viveri a chi li andiamo a chiedere, all'E. R. P. ?

GIOLITTI. Ma che c'entra? (*Commenti all'estrema sinistra*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Come noi possiamo ammettere questo esempio? Vorrebbe dire ammettere una politica che possa far rivivere al Nord o al Sud una qualunque linea gotica: l'Italia deve essere tutta quanta immune da un pericolo di guerra ed è per questo che non pensiamo ad una ridotta centrale italiana dove mettere qualche migliaio di ministri e di impiegati; vogliamo che tutto il popolo italiano sia libero e l'esempio della Svizzera non conta affatto per noi.

Se mi citate la Svizzera per altre sue misure, vi dirò che sta a voi approvare: io, che abomino ogni legge di eccezione, non approvo. La Svizzera ha fatto una sola cosa: ha proibito il partito comunista! (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. L'ha fatto anche Mussolini...

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Quanto alla Svezia, essa ha gigantesche ricchezze di acciaio e di carbone, ha un esercito di prim'ordine formato da un milione di uomini, ha fabbriche di armi fra le più perfette di Europa: l'invasore ci penserà due volte prima di attaccare un Paese così solidamente armato. E poi bisogna dire: guardiamo la carta che spiega tutti i segreti diplomatici. Basta guardare un atlante e si scopre tutto. La Svezia si trova in un angolo riparato fra la Finlandia e la Norvegia e lontana dalle aperture strategiche del Mar Baltico; invece la Norvegia e la Danimarca sono le due pinze della tenaglia che chiude il Baltico; donde la loro paura, donde la loro necessità di trovare alleati e protezioni, mentre la Svezia ha la semi-sicurezza di cavarsela. Per chi — è questa è una lezione per noi — per chi detiene strategicamente le posizioni-chiave di un mare è inutile sperare nella neutralità. La neutralità può rispettare certe formule, ma quando la guerra, con le sue necessità crudeli, si getta sul mondo, e c'è una posizione di evidente importanza strategica, se quella posizione

non è armata, va subito in mano ad un belligerante o all'altro. Del resto, voi lo sapete, ma è bene ricordarlo (tralascio le violazioni di neutralità della prima guerra mondiale, che paiono cose archeologiche), nella seconda guerra mondiale la Norvegia fu violata dalla Germania nazi nel 1940, la Danimarca fu violata dalla Germania nazi nel 1940, il Belgio fu violato dalla Germania nazi nel 1940, l'Olanda fu violata dalla Germania nazi nel 1940, la Jugoslavia fu violata dalla Germania nazi nel 1941, la Lituania fu violata dall'Unione sovietica nel settembre 1939, la Lettonia fu violata dall'Unione sovietica nell'ottobre 1939, l'Estonia fu violata dall'Unione sovietica nell'ottobre 1939. (*Commenti*).

Molto si è parlato, da deputati dell'opposizione e da deputati ministeriali, delle correlazioni del Patto Atlantico col Piano Marshall. Ed era giustissimo, perché la correlazione esiste e profonda; ma poiché molti errori si sono detti circa le origini del Piano Marshall (con la speranza che una controverità, ripetuta cento volte, finisca per essere una verità), io credo opportuno chiarire brevemente la situazione, quale a noi consta, circa il Piano Marshall.

Quando il generale Marshall lanciò il suo appello ai popoli europei — a tutti i popoli europei — perché unissero i loro sforzi nella ricostruzione, e offrì l'aiuto americano, il primo e solo Governo che rifiutò fu quello di Mosca. La Cecoslovacchia, che aveva subito aderito, fu costretta a ritirarsi dietro una violenta ingiunzione sovietica. Da quel *veto* ebbe inizio la divisione dell'Europa. I comunisti difesero quel *veto*, ne fecero l'apologia, si dichiararono subito contro la politica di collaborazione generale che avrebbe impedito l'attuale divisione del mondo. Questo basta a provare che molti, quando dicono pace, pensano ad un'altra cosa.

L'ostilità al Patto Atlantico viene da coloro che hanno combattuto il Piano Marshall e l'Unione europea, che hanno in odio il federalismo, che vogliono, insomma, bloccare tutte le strade che noi e gli altri popoli dell'occidente europeo vogliamo seguire per il vero benessere e la vera pace.

Tutto questo è comprensibile una volta che si sappia cosa vogliono i nemici del Piano Marshall, dell'Unione europea e del Patto Atlantico. La loro condotta, così profondamente negativa non può che creare il dubbio che essi vogliano l'istituzione progressiva della dittatura comunista nell'Europa occidentale. Perduta la speranza di averla

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

attraverso la viltà altrui, non resta loro che di opporsi allo sviluppo di un sistema economico, politico, e di sicurezza che impedirà l'invasione dall'Oriente.

Al tempo in cui il generale Marshall lanciò il suo appello ai popoli europei gli Stati Uniti d'America e le nazioni europee vincitrici della guerra erano nel pieno della smobilitazione dell'industria bellica e della riconversione dell'industria a scopi pacifici.

Il programma di Marshall si inserì su tale situazione dell'economia europea occidentale, mettendola in condizione di potenziarsi al massimo per la ricostruzione dell'Europa tutta. Quando noi aderimmo con entusiasmo al programma di Marshall, dichiarammo che dall'attuazione di tale Piano ci attendevamo sorgesse una distensione in Europa, sia direttamente nel campo economico, irto fino allora di tante difficoltà ed incognite, sia nella più generale atmosfera politica. Se ciò non accadde, la colpa non è nostra; la responsabilità è tutta dell'altra parte.

L'onorevole Cappi ha qui ieri raccontato — in un discorso di una perfetta costruzione logica — (*Commenti all'estrema sinistra*) le successive tappe dell'espansione sovietica dall'Est all'Ovest. La battaglia contro il Piano Marshall organizzata dal *Cominform*, sorto nel frattempo per meglio coordinare la politica all'estero dei partiti comunisti europei legati a Mosca, ha prima neutralizzato e poi lentamente trasformato l'intendimento esclusivamente economico dell'O. E. C. E.; gli ha dato un carattere politico che non doveva avere, che non avrebbe avuto se tutti i Paesi europei, Russia compresa, avessero partecipato all'opera ricostruttiva con solidarietà comune.

Oltre la campagna del *Cominform*, episodi di più vasta portata internazionale, in ispecial modo il blocco di Berlino, dimostrano che l'espansionismo sovietico voleva rasentare il metodo della minaccia e dell'intimidazione per continuare il suo processo di sviluppo verso l'Ovest.

Allora i Paesi dell'occidente, solo allora, i Paesi dell'occidente europeo legati al Piano Marshall cominciarono a sentire l'esigenza di dare una forma anche politica alla loro collaborazione economica; cominciarono quelle consultazioni e quegli studi di proposte che portarono dopo qualche tempo le Nazioni europee a firmare, su piede di assoluta parità, lo statuto del Consiglio europeo e dell'Assemblea europea. Poco prima, su un piano più ristretto, i cinque Paesi vincitori della guerra dell'Europa occidentale, avevano costituito

un patto di mutua assistenza militare in caso di aggressione da parte di un'altra Potenza europea: accenno al Patto di Bruxelles. E qui devo dire che ho trovato coraggioso il fatto che l'onorevole La Malfa, senza averne bisogno, abbia irriso a quella specie di orrore convenzionale che circolò fra noi quando si parlò del Patto di Bruxelles. Colui stesso che vi parla non vi fu favorevole perché voleva e mirava all'Unione europea e pensava che quella via era la migliore. Ma devo dire quanto apprezzabile sia stata la chiara, franca, precisa dimostrazione dell'onorevole La Malfa, che questo orrore del Patto di Bruxelles era l'effetto di immaginazioni ammalate.

Per decisione unanime dei Governi promotori il Patto di Bruxelles, si cercarono nuove rapide corrispondenze con gli Stati Uniti e nuove forme di garanzia. Si arrivò al Patto atlantico i cui capisaldi sono stati a voi comunicati dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni di venerdì. Per decisione unanime dei governi promotori e cioè degli Stati Uniti, del Canada, dei cinque di Bruxelles e della Norvegia, la partecipazione al Patto sarà estesa in questi giorni all'Italia, all'Irlanda e al Portogallo.

Avremmo commesso un delitto contro l'Italia e contro la pace se non avessimo, con la più perfetta dignità italiana, senza mai stendere la mano, tenute aperte tutte le porte e sveglie tutte le simpatie, facilitando così il nostro accesso al Patto.

Il Patto Atlantico è difensivo, e noi, membri di esso, saremo entro di esso al servizio della pace.

Ma chi vuole la guerra? Non l'Inghilterra che ha ancora mezzo secolo per creare un socialismo senza che nessuno si avveda che sta facendo una rivoluzione.

Non la Francia, che ha orrore della guerra: non per diminuito coraggio. E qui devo dire che mi è doluto che oratori, anche eminenti, abbiano avuto parole di sarcasmo per questa Francia, definita eccessivamente pacifica. Prima di tutto non si è mai eccessivamente pacifici; e poi soprattutto dobbiamo renderci conto di questo: quando parliamo della Francia e irridiamo alle sue sconfitte, come se in casi simili non fosse preferibile pensare a sé stessi, dobbiamo riflettere che in Francia non è che si abbia meno coraggio di una volta, ma c'è questo pensiero, c'è questa preoccupazione terribile che stringe il cuore a tutti i francesi...

CACCIATORE. Ma chi ha detto che la Francia ha meno coraggio? Faccia i nomi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Qualcuno l'ha detto.

I francesi si dicono: a che valgono nuove guerre e nuove vittorie se noi francesi che al tempo di Luigi XIV eravamo venti milioni, vale a dire la Nazione più popolosa di tutta l'Europa, ora, dopo ogni guerra, dopo ogni vittoria, vediamo sparire le culle e aumentare le tombe? È questo il pensiero tragico che rende la Francia pacifica, e noi dobbiamo inchinarci con rispetto a questo pensiero.

Può volere la guerra il Belgio che è stato così orribilmente invaso due volte?

Può volere la guerra l'Olanda che è stata così mutilata nel 1940 dai nazisti?

Può volere la guerra il popolo del Lussemburgo coi suoi 600 gendarmi?

Non gli Stati Uniti vogliono certamente la guerra, e di questo vi dirò più avanti, benché l'onorevole Ambrosini nel suo compatto discorso abbia detto in proposito cose notevolissime che quasi mi toglierebbero il dovere di aggiungere alcunché all'impossibilità per l'America di volere la guerra.

Non certo l'Italia vuole la guerra; da noi, tutti odiano ogni forma di conflitto.

E quanto agli Stati Uniti io vi dirò che non solo gli Stati Uniti non vogliono la guerra, ma che non possono volerla. È per loro una impossibilità fisica volerla, e le ragioni sono due. Prima di tutto in America vi è fortissima una profonda antica tradizione religiosa creata dai puritani che arrivarono nei pressi di Boston (*Mormoni — Commenti a sinistra*) e che considerano la guerra come peccato. Vi è poi un'altra ragione, ed è questa, che gli americani, salvo i figli di quegli antichi puritani, hanno quasi tutti un padre o un nonno che ha appartenuto ad una ancor vivente ed attiva nazionalità europea. Il sentimento patriottico degli americani è — quando si arriva alla guerra — diminuito da queste sensibilità familiari interiori. Ed è per questo...

*Una voce all'estrema sinistra*. Ed è per questo che ci buttarono le bombe!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, non so se sarebbe di loro soddisfazione che il resto della Camera assumesse un atteggiamento simile quando parleranno i loro oratori! La tolleranza deve essere obbligatoria per tutti.

*Una voce all'estrema sinistra*. Noi stiamo zitti.

PRESIDENTE. Anche il contegno che si tiene, col parlottare e chiacchierare, non è

segno di rispetto! Sento il dovere di richiamare su questo la loro attenzione.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Quando nel 1940 la Germania nazi pareva invincibile, quando la Germania nazi pareva una minaccia su tutta la civiltà europea, chi era negli Stati Uniti — come ero io — dovette constatare che l'immensa maggioranza degli americani era per la neutralità assoluta; e chi era nell'intimità del Presidente Roosevelt ha potuto raccontare (e su ciò potrei dare documentazione autentica) quanto Roosevelt fosse spaventato dalla cecità degli americani che avevano la mania della neutralità e dicevano: i nazisti non ci attaccheranno mai. È di Roosevelt stesso una dichiarazione intima, quando una sera, in un gruppo di amici, esclamò con ira: «Questi americani si sveglieranno una mattina con delle squadriglie naziste che avranno distrutta New York, e allora ringrazieranno la loro neutralità!».

E se questa neutralità si rompe, fu solamente perché, come sempre accade ai Governi totalitari che ad un certo momento perdono la testa, i giapponesi, incoraggiati dal povero nostro pazzo nazionale, pensarono di fare il gran colpo di Pearl Harbour. E allora, con l'invasione del territorio americano, tutti gli americani in 24 ore cambiarono opinione e divennero freneticamente per la guerra.

E perché? Badate (non so se questo piaccia a tutti gli americani), non avvenne questo solamente per il patriottismo americano, che in tutti esiste, ma perché tutti gli americani sono gelosamente e tenacemente interessati al mantenimento di quello che loro chiamano *way of life*, il loro modo di vita. E si capisce: perché gli americani — fra parentesi — hanno un numero infimo di comunisti, un numero piccolissimo di socialisti! e questa ragione ci deve veramente (per parte mia almeno) riempire di rispetto per gli americani e farci rendere conto delle tante manchevolezze che esistono ancora nelle nostre civiltà. Nelle nostre civiltà, nelle nostre democrazie europee, si voglia o non si voglia, la completa eguaglianza politica, morale e giuridica di tutti i cittadini è sovente un mito, perché il figlio del borghese, il figlio del benestante, il figlio del professore ha delle possibilità maggiori dell'operaio, e quindi l'operaio ama meno la società dove esso si sente diminuito. L'America, invece, pur coi difetti che essa ha, ha creato questa cosa meravigliosa; che è veramente una Nazione senza classi. (*Commenti all'estrema sinistra*). È una Nazione senza classi: il più piccolo figlio di contadini, il più modesto figlio di operaio rappresenta

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

la maggioranza degli studenti di università. Nel 1929 quando ci fu la famosa elezione presidenziale fra Hoover che rappresentava i repubblicani, cioè i conservatori, e Smith che rappresentava i democratici, cioè i progressisti, sapete quale era il principale argomento di tutti i famosi *meetings* elettorali che per due mesi assordarono l'America? I partigiani di Smith dicevano: « Alfredo Smith ha venduto giornali fino all'età di quindici anni, si è comprato solamente all'età di quindici anni un paio di scarpe, tanto era povero ».

E i partigiani di Hoover rispondevano: « Il nostro Hoover è capace di scrivere libri di economia politica in mezzo ai più grandi rumori perché lui fu educato da suo zio maniscalco e lavorò e studiò nella bottega di maniscalco ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

Questo vi pare impossibile, ma è una società senza classi, l'America.

*Una voce all'estrema sinistra.* E i mezzi di produzione e le banche chi le possiede?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Li possiedono per ben il 60 per cento gli operai delle fabbriche. (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzione*) Se lei non lo sa, vada a scuola prima di parlare. (*Applausi al centro*).

*Una voce al centro.* È stato a Mosca!

*Una voce all'estrema sinistra.* E i negri, conte Sforza?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Torno all'onorevole Nenni e termino.

L'onorevole Nenni ha creduto di poter riassumere il problema di questo dibattito in una scelta tra neutralità disarmata e belligeranza disarmata. La scelta è un'altra: è tra l'essere alla mercé di una invasione che possa sperare di compiersi senza conseguenze, e la garanzia che chi voglia aggredirci debba affrontare tutto insieme il più formidabile sistema difensivo che la storia conosca;... *Una voce all'estrema sinistra.* Aggressivo.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri...* tra l'essere terra di nessuno ed essere gli alleati delle grandi democrazie occidentali.

La politica che abbiamo seguito fino ad ora ci mette in condizioni di fare questa scelta. Se non avessimo dietro di noi la attività diplomatica di questi ultimi anni, non avremmo scelta da fare né attività da svolgere. Saremmo un aperto campo di battaglia, materia e non soggetto di politica.

*Una voce all'estrema sinistra.* Perché?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Il Patto Atlantico sorge dalla sterilità cui è stata condannata l'O. N. U. specie per colpa degli ostruzionistici *veto* russi.

Il Patto Atlantico sorge con gli stessi principi e gli stessi fini che il mondo cercò nell'O. N. U. Grave sarebbe stata la nostra responsabilità se l'Italia non avesse potuto partecipare a quest'associazione di popoli (*Applausi al centro*).

La stessa politica che ci ha assicurato gli aiuti dell'E. R. P. e la possibilità di cooperare con gli altri paesi europei alla comune ricostruzione, ci permette oggi di considerare con maggiore fiducia il problema della nostra sicurezza.

Il Governo ha voluto questo dibattito, al quale non era costituzionalmente tenuto, proprio perché sa di svolgere una politica approvata dal Parlamento e dal Paese e sa che giova al prestigio dell'Italia nel mondo il fornire una prova di più del meditato consenso del nostro popolo.

Ve l'ho già detto all'inizio: non vi è alcun mistero, non vi sono segreti, non vi sono clausole segrete. Ogni voce in proposito è ridicola fola. Voi conoscete i termini del problema, ne conoscete i precedenti, ne conoscete i limiti. Non fummo noi a volere che il mondo si dividesse in due blocchi, né abbiamo avuto modo alcuno di impedirlo. Si tratta ora di sapere se noi dobbiamo rimanere vaso di coccio tra due giganteschi vasi di ferro, nell'isolamento più esposto e più inerme.

Dobbiamo noi rinunciare al posto che ci spetta tra le nazioni democratiche, rinunciare al contributo di pace che possiamo dare, chiuderci nei nostri soffocanti confini economici e attendere passivamente gli eventi, o dobbiamo noi partecipare allo sforzo per il benessere e la sicurezza di tutti?

Si badi che questa non è « politica di potenza », secondo l'espressione che l'onorevole Nenni ha voluto usare perché prevedeva la forza del nostro argomento, e cercando di svalutarlo in anticipo.

Noi non abbiamo gli strumenti di una politica di potenza, né desideriamo averli. Il nostro scopo, conviene ripeterlo, è di metterci in condizione di dare il massimo contributo ad una politica di collaborazione fra i popoli, e alla lunga nessuno escluso.

L'ambiente naturale di questa politica sarebbe stato l'O. N. U. Voi sapete chi ce ne ha tenuto fuori. Se vi fosse stata concordia all'O. N. U. e fosse stato riconosciuto il nostro diritto ad entrarvi non avremmo avuto bisogno di alcun Patto, né noi, né gli altri.

Il Patto Atlantico non l'ha creato l'America. L'ha creato la Russia quando divise l'Europa in due blocchi, creando il blocco

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

orientale che precede di gran lunga il blocco difensivo occidentale appena ora in formazione.

Tra la Russia e gli Stati dell'Europa centrale balcanica, è stata tenuta dal 1945 al 1949 una stretta rete di accordi radiali (cioè tra Mosca e i singoli Governi) e trasversali (cioè dei minori alleati della Russia tra di loro).

Questa rete è tessuta in modo tale da fare, dell'insieme di questi accordi, un sistema che ha il suo centro nella capitale sovietica. Il sistema è naturalmente giustificato dal fatto che in ciascuno di questi Paesi è stato immesso al potere, senza consultazioni elettorali, il Partito comunista.

L'ultimo di questi accordi è del 26 gennaio scorso tra Polonia e Romania.

Com'è che chi oggi mostra tanto ardore contro le misure che noi prendiamo per proteggerci, non ha mai pronunciato, né scritto una sola parola per deplorare che si costituissero il blocco orientale? (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

NENNI PIETRO. È stata la vostra immonda propaganda anti-sovietica!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Parrebbe dunque che le misure difensive sono legittime per una parte, ma delittuose per l'altra; che ha avuto ragione chi ha costituito un blocco in continua espansione che ci minaccia tutti, ma torto noi se cerchiamo di prendere delle misure per eliminare il pericolo di questa crescente pressione. Enunziare serenamente una tale situazione è giudicarla.

Non sarebbe mai nata neppure l'espressione di « Patto Atlantico », se gli uomini del *Cominform* non avessero minacciato dei popoli liberi e pacifici i quali nient'altro desideravano che poter attendere alla ricostruzione della loro vita economica; in Inghilterra, in Francia, in Italia.

L'onorevole Nenni ha irriso al mio spirito europeistico. Spirito europeistico! L'ho servito perché ci credo e lo servo da trenta anni, perché sono convinto che è la più nobile strada dell'avvenire. L'onorevole Pajetta ha un bel tentare di spaventare gli italiani con i carri armati sovietici; il fatto è che anche le idee contano. E se noi serviamo l'idea europea, anche l'idea europea serve e servirà a noi. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

La Russia invece ha mostrato scarsa fede nell'avvenire dei popoli e scarsa fede nella propria influenza morale quando l'anno passato vietò al dittatore bulgaro Dimitroff di spingere avanti la generosa idea che egli

aveva avuto di fondare una federazione balcanica.

A che serve essere o parere tanto potenti, se si ha da restare tanto sospettosi, se si ha da avere persino paura dell'unione di due o tre piccoli popoli balcanici?

Prima di finire voglio farvi un'altra osservazione.

L'Unione europea è abominata dai comunisti come è da loro abominata l'Unione economica italo-francese. Che cosa dunque può temere la Russia dall'Unione italo-francese, di cui fra qualche giorno firmerò il Trattato che la consacra? È chiaro che due popoli dalla storia tanto diversa non potranno mai unirsi per aggressioni, ma solo per opere di pace. Se i comunisti avessero un po' più di immaginazione intravedrebbero forse quanto una forte unione latina possa anche divenire argomento di guarigione per i sogni orgogliosi di ciò che restasse di nazismo e di morboso nazionalismo in Germania. E ciò potrebbe essere un gran vantaggio anche per la Russia.

Lo stesso può dirsi dell'Unione europea. Dovrebbe essere interesse anche della Russia che la guarigione democratica dei tedeschi avvenga. Bisogna riconciliare i tedeschi coll'Europa. Bisogna farli sedere liberi in un'Assemblea di liberi.

Quel giorno, e quel giorno soltanto, si dissiperanno i vecchi residui che vegetano ancora in tanti pagani cuori tedeschi, residui da cui sorse il nazismo; quel giorno, e quel giorno soltanto i tedeschi scopriranno qual migliore affare, anche per loro, sia lavorare per la pace e non per la guerra; quel giorno e quel giorno soltanto si sarà risvegliata la nobile Germania di Goethe.

Non c'è via di mezzo. O i nostri comunisti comprenderanno la profonda sincerità e l'amor di pace che ispirano questi concetti, oppure saranno proprio obbligati a farci concludere che ad una cosa sola essi mirano; a tener divisa e malata l'Europa, perché l'invasione dall'Est diventi più facile.

Ma non si fidino troppo i comunisti; è un consiglio amichevole ch'io dò loro. Io sono convinto che la Russia sovietica ama le conquiste attraverso le quinte colonne, ma non vuole una guerra.

Il giorno in cui dovesse vedere che le quinte colonne occidentali servono poco, la Russia potrà stupire i suoi troppo zelanti servi stranieri con decisioni improvvisate che porteranno quella distensione, di cui qui tanto più si parla quanto meno ci si crede.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

Vi ho detto che sono convinto che anche la Russia non vuole oggi la guerra. Ma vi è sempre un pericolo quando in un Paese l'espansionismo panslavo, che nei dirigenti russi fu sempre una forte tentazione, si unisce all'espansionismo proselitistico di una nuova religione, sì, religione, anche se materialistica.

Il Patto Atlantico sarà per la Russia un prezioso *ne nos inducas in tentationem*. (*Applausi al centro*).

Noi vogliamo la pace con tutti, anche con la Russia.

Certamente, questa è un'ora storica; noi siamo al bivio della storia dell'Europa. Sono certo, deputati italiani, che voi lo sentite.

Noi abbiamo preso le nostre responsabilità; se voi ci conforterete col vostro appoggio, noi continueremo per questa via, la sola che può salvare l'Italia e la pace. E salveremo l'Italia e la pace su questa via, pensando a questo trinomio, che è per me indissolubile: Italia, Pace, Unità europea. (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Congratulazioni*).

(*La seduta, sospesa alle 18.55, è ripresa alle 19.15*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Togliatti. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. È stato male, signor Presidente; è stato male, onorevoli colleghi, che il breve ma animato dibattito di procedura, col quale si è aperta questa discussione sulle dichiarazioni del Governo, sia finito nel modo che voi sapete. A che cosa tendeva — e scusatemi se torno a parlarvi di questo problema — la nostra richiesta di spiegazioni supplementari da parte del Governo? Non certo a procrastinare una discussione nella quale eravamo impegnati e che da noi stessi veniva sollecitata, e nemmeno a disturbarla, ché questo è lungi da ciò che noi desideriamo; bensì tendeva a dare a questa discussione quella impronta e quel contenuto che noi credevamo fossero più consoni e alla dignità del Parlamento e all'argomento stesso che stiamo dibattendo. Il Governo, il quale si presenta a noi chiedendoci l'autorizzazione ad aderire a uno strumento diplomatico dell'importanza del Patto Atlantico, aveva il dovere di dirci quali erano stati gli atti preparatori, sul terreno diplomatico, di questa sua decisione. Abbiamo sentito parlare di un invito: ne abbiamo sentito parlare dalla nostra stampa e anche dalla stampa internazionale. Non sappiamo a tutt'oggi se un invito vi sia stato; se vi è stato, ne

ignoriamo e il contenuto e le condizioni e il tono.

Si è parlato di una posizione o di una serie di posizioni assunte dal Governo italiano, attraverso il suo rappresentante a Washington, nei contatti preliminari che hanno avuto luogo fra l'Italia e gli Stati Uniti in preparazione a quell'atto che l'onorevole De Gasperi ci propone di autorizzarlo a compiere. Ignoriamo completamente qual'è il contenuto di questi atti preparatori.

Infine, la consultazione del Parlamento in questa forma è stata chiesta al nostro Governo, o è stato suggerito al nostro Governo di compierla, allo scopo di vedere chiaro il modo come è orientata la pubblica opinione italiana, da qualcuno che non abbia la fiducia che ella, onorevole De Gasperi, crede si debba ciecamente avere nella solidità della sua formazione governativa? È un'ipotesi, ed è anche una domanda alla quale non siamo in grado di rispondere sulla base di quello che è stato detto fin ora.

Né d'altra parte il discorso che abbiamo testé udito del nostro Ministro degli esteri ha colmato queste lacune. Il discorso è stato vario, vorrei dire anche variopinto più che vario, ma per la maggior parte del suo contenuto credo non si possa farlo entrare altro che tra i documenti di quella « immonda propaganda antisovietica » di cui l'onorevole Sforza parlava nel 1944, quando esprimeva in altre circostanze la sua opinione sugli orientamenti della pubblica opinione dopo la seconda guerra mondiale. Poiché dunque non abbiamo ricevuto i necessari chiarimenti sopra questi che sono i temi concreti di un dibattito di tecnica di politica estera, e di politica estera nel suo contenuto, ci troviamo di fronte ancora una volta, come già ci siamo trovati di fronte altre due o tre volte a proposito della politica estera del nostro Paese, unicamente ed esclusivamente alla richiesta della fiducia da parte del Governo. Non è difficile per questo Governo ricevere la fiducia da quest'Assemblea, per il modo come essa è costituita; né gli è difficile riceverla per il modo stesso come il dibattito è stato preparato nell'interno dei differenti gruppi parlamentari della maggioranza, dove si è proceduto in modo tale da togliere a noi, o meglio all'Assemblea e al popolo, la facoltà di conoscere precisamente quali sono i motivi per cui una parte dei colleghi di altri gruppi dissentano dalla politica governativa.

In queste condizioni è facile avere la fiducia; in queste condizioni potrebbe anche

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

sembrare che il compito dell'opposizione fosse ridotto quasi a nulla. Quest'ultima cosa però non la credo. Il compito nostro è di fare quello che voi non avete voluto fare, quello che anzi voi vi adoperate per impedire che avvenga. Il nostro compito è d'illuminare il Paese; fare in modo che il Paese sappia, comprenda di che si tratta. È per questo che sin dall'inizio abbiamo invocato un dibattito largo, sereno, tranquillo e abbiamo fatto tutto quanto stava in noi affinché il dibattito in questo modo si svolgesse. Abbiamo fatto e faremo tutto il possibile, anche per la parte della discussione che ancora dev'essere svolta, affinché più grande che possibile sia il contributo che diamo alla illuminazione dell'opinione pubblica. Per questo appunto ci sforzeremo, e mi sforzerò io in particolare, di orientarci sui fatti, trascurando le polemiche astiose e in particolare lasciando da parte la ricerca delle intenzioni, questo fantasma che continuamente ci si sforza di far sorgere fra di noi, allo scopo di impedire che ci comprendiamo, che troviamo, se è possibile, una via di politica estera che possa essere comune alla grande maggioranza degli italiani e sia quindi veramente nazionale.

Ho già avuto occasione, nel mio breve intervento di tre giorni or sono, di dire che sento come elemento particolarmente commovente di questa discussione il fatto che forse per la prima volta noi rileviamo, qui e fuori di qui, che una grande parte di coloro, che pur non sono d'accordo con noi nella conclusione, condividono però le nostre preoccupazioni, la nostra ansia, la nostra angoscia di fronte alle prospettive tragiche che vengono aperte all'avvenire del nostro Paese dall'inconsiderata adesione a questo Patto. Mi pare che questo elemento sia affiorato in modo fin troppo chiaro in alcuni degli interventi che ho ascoltato fino ad ora.

L'onorevole Cappi si è ieri vagamente difeso ai limiti della politica estera e della politica interna. Gli risponderò su alcuni dei punti che egli ha sollevato; ma desidero dir subito che non ho sentito nelle sue parole il calore di convinzione che altre volte avevo colto nelle sue polemiche.

L'onorevole Corbino ha creduto di analizzare e dimostrare. Onorevole Corbino, ella non l'ha fatto! Ella non ha statura tale per cui possiamo essere tenuti a credere sulla sua parola che il tale o tal'altro strumento diplomatico non abbia un carattere aggressivo, ma soltanto carattere difensivo. Ella aveva il dovere, dopo averlo affermato, di dimostrarlo, e quando ella, sfuggendo alla dimostrazione,

si rifugiava nel tentativo del motto di spirito del popolino napoletano (ella sa, onorevole Corbino, quant'io sia rispettoso dei miei avversari e rifugga dalle insolenze nei loro confronti), il suo atteggiamento mi ricordava una affermazione, non so se di Francesco De Sanctis o di uno degli Spaventa, quando diceva, attorno al 1860, credo, che per molto tempo ancora il nostro Paese sarà dominato da due forze: il Vaticano e Pulcinella. (*Commenti al centro*).

L'onorevole La Malfa ha fatto un tentativo, di cui gli do atto, di portare la discussione su un terreno più elevato. Egli stesso però ha protestato contro gli accenni che venivano fatti alla storia della diplomazia, cioè alla storia dei rapporti fra le differenti grandi Nazioni dell'Europa e del mondo. Ma è proprio questo il terreno su cui dovremmo muoverci, il terreno sul quale dovrebbe svolgersi la discussione. L'onorevole La Malfa del resto, così buon ragionatore quando vuole, è stato costretto egli pure a sfuggire a una risposta concreta ai nostri argomenti concreti, e si è sforzato di creare, nel corso di tutta la sua esposizione, una particolare atmosfera non di ragionamento, ma di emozione. Le disgrazie d'Italia sono sempre incominciate di lì; sono sempre incominciate nel momento in cui i Capi del Governo e dello Stato, invece di venire davanti ai rappresentanti della Nazione a esporre e discutere in modo preciso i fatti, e in cui una maggioranza, invece di affrontare sinceramente e apertamente l'opposizione in questo dibattito sui fatti, sono sfuggiti a questo dovere e hanno intorbidato le acque gridando: « Viva l'Italia ». Di lì sono incominciate sempre le nostre sciagure. Ella, onorevole La Malfa, non ha gridato: « Viva l'Italia »; ha gridato: « Viva l'Europa »; ma il metodo è lo stesso. Le abbiamo chiesto: ci spieghi che cosa è questa Europa, come è sorta, che vuole, che significa. A questa nostra domanda ella non ha dato una risposta. E così nel corso di altri interventi, non escluso in prima linea quello del Ministro degli esteri, abbiamo sentito parlare di civiltà latina, occidentale e cose simili; l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha parlato delle vie « fatali » di comunicazione fra i grandi imperi, tentando infine la evocazione di un nuovo mitico personaggio, che dovrebbe oggi dominare la storia del nostro Paese, e che non sarebbe più il capo di partito o di governo, che si ricorda fino all'ultimo le promesse fatte ai propri elettori e le mantiene; no, sarebbe « l'uomo che non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

ha paura ». È il primo passo per quella strada per cui altri sapete dove è arrivato. In questa atmosfera non di ragionamento, ma di agitazione di motivi sentimentali ed emotivi, privi alle volte di ogni contenuto reale, lo riconosco, è difficile intendersi.

Questa fu l'atmosfera che venne creata nel 1915, e successivamente, nel 1935, nel 1937, nel 1939, sempre, quando si è cercato di nascondere al popolo italiano la tragica gravità delle decisioni che si stavano prendendo; quando si è cercato di non lasciar vedere che quelle decisioni portavano il Paese verso la rovina.

Voi mi avete dato l'impressione, quando vi ho ascoltato, di credere che non dovete convincere nessuno. Ma vi sbagliate profondamente! Il Paese non è convinto della giustizia di quello che state facendo; il Paese è profondamente preoccupato: una parte di esso è angosciata, è in ansia; un'altra parte, e per merito nostro, è già in una posizione attiva, di resistenza e di combattimento contro la politica di guerra che voi proponete. Può darsi che questa sia ancora una minoranza, su tutto l'insieme degli italiani, ma se guardo alle grandi masse degli abitanti delle città, delle campagne, del ceto medio, soprattutto, sento che essi non capiscono quello che voi state facendo. Se quindi avete argomenti, enunciateli affinché si possa discutere a fondo; ma almeno superate, eliminate questa atmosfera di passionalità ideologica, nella quale nessun dibattito chiaro è più possibile. Procedendo avanti così dove si arriva? Non si arriva a capire la verità, a far vedere la strada che il Paese deve seguire. Si arriva alla confusione, alla rissa, alla rottura dell'unità nazionale, al disastro!

Io cercherò di essere rapido e riassumere le nostre posizioni, che del resto sono già state esposte e illustrate con argomenti e documenti da molti colleghi; cercherò di riassumerle in alcune affermazioni che contrappongo alle vostre, ma che documenterò con una serie di considerazioni strettamente oggettive, lontane da ogni passionalità di partito.

La prima nostra affermazione è che il Patto che voi proponete è, per la sua indole, per il suo contenuto, un patto aggressivo, tale da contribuire oggi ad accentuare quel panico di guerra che veniva denunciato poco fa da un collega che vedeva in esso uno dei più gravi pericoli; tale anche da aprir la strada alle peggiori avventure, e non solo per noi ma per tutti i firmatari, vorrei dire per tutto il genere umano.

Gli argomenti con cui avete cercato di respingere queste nostre affermazioni sono tali che nessuno di essi convince, perché nessuno di essi ha consistenza oggettiva.

La principale delle vostre tesi è che le democrazie, come voi le chiamate, non fanno le guerre. Ma, signori, per chi ci prendete? Credete veramente che non abbiamo un minimo di cultura politica e storica? Le democrazie non fanno guerre? Ma tutte le guerre coloniali del XIX e XX secolo sono state fatte da regimi che si qualificavano democratici! Così gli Stati Uniti fecero una guerra di aggressione contro la Spagna per stabilire il loro dominio in una parte del mondo che li interessava; fecero la guerra contro il Messico per conquistarsi determinate regioni provviste di sorgenti notevoli di materie prime; fecero la guerra per alcuni decenni contro le tribù indigene delle Pellirosse, per distruggerle, dando uno dei primi esempi di quel crimine di genocidio che oggi è stato giuridicamente qualificato e dovrebbe in avvenire essere perseguito legalmente. Della Inghilterra basti ricordare la guerra contro i Boeri, che venne fatta quando l'Inghilterra si diceva paese democratico ed era in effetti una democrazia parlamentare borghese.

Lascio da parte il 1914, perché riconosco che nel 1914 vi fu una responsabilità prevalente, ma non esclusiva, degli Imperi centrali, retti da regimi autoritari. Tutte le indagini storiche hanno però portato alla conclusione che una parte almeno della responsabilità di quel conflitto ricade pure sulle democrazie, in quanto anche nei paesi retti a regime democratico vi erano gruppi aggressivi, gruppi di capitalisti monopolistici, gruppi imperialistici i quali spingevano alla guerra.

Dopo il 1918 si viene al tema di oggi, cioè alla guerra contro l'Unione Sovietica. Chi ha fatto la guerra all'Unione Sovietica dopo il 1918? Chi ha lanciato la parola d'ordine dell'attacco alla giovane Repubblica dei Soviet se non l'Inghilterra e la Francia democratica, se non il Giappone — allora considerato esso pure democratico —, se non gli Stati Uniti? Persino l'Italia nostra si sarebbe messa su quella strada se non ci fosse stato un uomo politico saggio e prudente, che al momento opportuno fermò la mano dei criminali che volevano trascinarci a quella guerra. La « Crociata delle 21 nazioni », come venne chiamata allora da Churchill, chi l'ha organizzata? L'hanno organizzata governi democratici. Non cre-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

diate quindi di aver convinto l'opinione pubblica col vostro argomento secondo il quale le democrazie non farebbero guerre, perché il passato ci dice esattamente il contrario. E nemmeno serve il richiamo patetico alla situazione attuale della « povera Olanda », della « povera Inghilterra », della « povera Francia »! Ma no: questa « povera » Olanda, il paese dei formaggi, sta facendo la guerra in Indonesia a un popolo che, con le armi alla mano, combatte per difendere la propria libertà.

La « povera » Francia sta facendo la guerra al popolo del Vietnam, per impedirgli di organizzare un proprio Stato autonomo e indipendente, anche se — come i capi di quel popolo avevano ammesso — nell'ambito di una Unione francese.

L'Inghilterra sta facendo la guerra ai popoli della Birmania e difende con le unghie e con i denti l'ultimo brandello di territorio che le rimane attorno alla capitale di Rangoon. Tutto il resto del territorio di quella colonia è ormai governato da un popolo che ha deciso di mettersi sulla via della libertà e dell'indipendenza e che non è nemmeno diretto da comunisti, ma da democratici sinceri, i quali difendono l'indipendenza del loro paese contro lo sfruttamento degli oppressori coloniali.

Quanto agli Stati Uniti, essi hanno fatto fino a ieri la guerra in Cina, e se ne sono ritirati solo perché sono stati battuti dal popolo cinese; oggi stanno facendo la guerra contro il popolo greco, e noi auguriamo che presto giunga il momento che anche di lì si ritirino perché battuti dalle valorose truppe della libera Grecia! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Non crediate, quindi, che il vostro argomento serva. Esso non ha, alla prova dei fatti, nessuna consistenza.

Ma io non voglio accontentarmi di toccare questi problemi generali; che potrebbero da alcuno essere considerati estranei al contenuto del nostro dibattito, perché non investono la politica che gli Stati Uniti fanno attraverso il Patto Atlantico, benché investono senza dubbio, altri momenti di questa politica.

Voi che sostenete che gli Stati Uniti sono il Paese più pacifico del mondo, diteci quante e quali sono le basi militari degli Stati Uniti nel mondo, e all'interno e al di fuori di quelli che qualsiasi intelligenza umana può considerare come i confini di questo popolo e di questo Stato? Esse sono 484, di cui 256 nel Pacifico e 228 nell'Atlantico; e si estendono in tutto il mondo, dalle isole Aleutine fino

all'Islanda. Nei luoghi più impensati, dove mai nessuno aveva saputo che vivessero americani, che vi fossero interessi americani da difendere, che avesse mai sventolato la bandiera stellata degli Stati Uniti, ivi vi è una base militare, strategica, di guerra, degli Stati Uniti d'America.

Vi siete mai domandati che cosa avverrebbe se l'Unione Sovietica stringesse un patto di alleanza militare col Messico; un patto, supponiamo, di unificazione degli armamenti tra la Russia e la Repubblica messicana? Che cosa avverrebbe? Ognuno di voi risponde immediatamente che per gli Stati Uniti questo sarebbe caso di guerra. Ma gli Stati Uniti vanno a stringere, e sollecitano la conclusione di patti non economici, di patti militari, con paesi che stanno direttamente alle frontiere dell'Unione Sovietica, come la Norvegia, come la Finlandia. E voi negate che questa sia una politica di guerra e di aggressione? Può darsi che in quel paese ci sia un candidato presidente che a quindici anni non si era messo ancora le scarpe e un altro capace di scrivere mentre girano le rotative. Tutto può darsi, onorevole Sforza; tante cose strane succedono sotto la volta celeste: il mondo è grande e terribile! Ma quelli che io ho citato sono i fatti che ci interessano ora, in questo momento, quando stiamo per decidere se autorizzare o meno il nostro Governo a entrare in un'alleanza militare con gli Stati Uniti.

Perché — chiedete voi — dovrebbero gli Stati Uniti provocare la guerra? Prima di tutto vi è uno scopo molto chiaro, preciso, che è stato qui denunciato da altri colleghi: perché col traffico delle armi, con lo sviluppo della industria di guerra, pensano di poter dilazionare le più gravi manifestazioni di quella crisi, i cui primi sintomi sono già cominciati a manifestarsi nel Continente americano. (*Commenti al centro*).

*Una voce al centro.* Ingenuo!

TOGLIATTI. No, onorevole collega, queste non sono ingenuità: sono cose che la storia documenta. La stessa cosa fecero i tedeschi nel periodo 1935-39; la stessa cosa hanno fatto altri Stati capitalistici e imperialistici in altri momenti della storia; questa è anzi una delle leggi dello sviluppo del mondo capitalistico. Il solo mezzo che finora hanno trovato i grandi gruppi monopolistici che hanno nelle mani la direzione politica di un paese imperialista per dilazionare lo scoppio delle periodiche e inevitabili crisi economiche, è di aprire il problema della guerra, di preparare la guerra, di renderla inevitabile. In

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

questo modo forse essi guadagnano tempo, ma in questo modo l'umanità viene spinta verso il baratro.

Ma v'è di più — e scusatemi se mi richiamo a cose che abbiamo detto e ripetuto tante volte — è stata formulata una dottrina Truman, dottrina ripetuta da Marshall, diffusa, commentata, esaltata in tutti gli Stati Uniti. Secondo questa dottrina gli Stati Uniti pretendono che spetta loro il dominio sul mondo intero e ciò per la preminenza che garantiscono loro, su tutti i paesi, il potenziale industriale ed economico, la capacità organizzativa e tutte le altre superiorità che una volta anche i tedeschi si vantavano di avere e per cui, ieri gli hitleriani, e oggi gli americani sarebbero chiamati al dominio mondiale. Voi non potete negare che questa è la dottrina dominante e ufficiale oggi degli Stati Uniti, e non solo la dottrina delle sfere dirigenti, ma purtroppo anche quella che viene diffusa coi giornali, con le riviste, coi libri nel popolo, così come gli hitleriani diffondevano in Germania, quando stavano preparando quell'altro delitto, la dottrina della superiorità della nazione tedesca su tutte le altre nazioni.

Proprio oggi è arrivato nelle mie mani l'esemplare del libro di un americano, scrittore e studioso noto, il signor Burnham, autore di scritti di economia, di cui uno tradotto anche in Italia, edito credo dal Mondadori. Il libro si intitola *Per il dominio mondiale*; e in esso viene espressa a tutte lettere e documentata e giustificata la dottrina del diritto degli Stati Uniti a comandare il mondo intero. Potrei citarvi parecchie espressioni terrificanti di questo libro. Eccone una: che dà ragione a noi per tutto ciò che riguarda il piano E. R. P.: « Membri del Congresso, come uomini di affari, discutono a proposito dei prestiti alla Gran Bretagna, alla Francia, alla Cina, come se parlassero di crediti da consentire a un'impresa da una banca locale, invece di concepirli come strumento di una politica mondiale, quali essi sono in realtà ».

E ancora: « Per impero mondiale si intende uno Stato, non necessariamente mondiale per la sua estensione fisica, ma il cui potere politico dominerà il mondo; potere imposto in parte dalla coercizione, probabilmente con la guerra, ma certamente con la minaccia della guerra e nel quale un gruppo di popoli il cui nucleo sarà una delle nazioni esistenti, avrà più della sua parte uguale di potere ».

Questo è, espressa nella forma pseudo scientifica in uso tra gli americani, la dottrina del soggiogamento di tutti i popoli a

una sola potenza, quale fu praticata da Hitler, ed è predicata oggi al di là dell'Oceano.

Ma voglio citarvi ancora qualcosa da una specie di decalogo della politica estera americana, che questo scrittore presenta come quello che dovrebbe guidare la politica degli Stati Uniti nel momento presente. Non vi leggo tutti i punti, ve ne leggo alcuni. Il primo punto dice: « Bisogna riconoscere che la pace non è e non può essere l'obiettivo della politica estera ». Mi pare che sia molto chiaro! Il secondo punto continua: « Bisogna rinunciare a ciò che sussiste della dottrina dell'uguaglianza delle nazioni; gli Stati Uniti devono porsi apertamente candidati alla direzione della politica mondiale ». Anche questo è chiaro; ma ancora più chiaro è il punto terzo che dice: « Bisogna abbandonare interamente il principio del non intervento negli affari interni degli altri Paesi » e così via. Gli altri punti corrispondono a questi: ve ne faccio grazia. (*Commenti al centro*).

Questa è manifestazione tipica della dottrina sulla quale viene costruita e con la quale viene giustificata la politica estera degli Stati Uniti nel momento presente. (*Interruzioni al centro*).

*Una voce al centro.* È una voce!

TOGLIATTI. Se avessi potuto parlare da questa Camera al popolo nel 1939 avrei citato Rosenberg e mi avrebbero obiettato anche allora: questa è solo una voce! (*Commenti al centro*).

COCCIA. Non era una voce, era un partito.

TOGLIATTI. Ma noi sappiamo cosa vuol dire e a quali conseguenze porta il fatto che uno Stato si proponga di conquistare l'egemonia sul mondo intero. Lo sappiamo dall'esempio della Germania di Hitler (*Interruzione del deputato La Malfa*). Per la stessa strada si stanno ponendo oggi i circoli dirigenti degli Stati Uniti. Certamente ella, onorevole La Malfa, non poteva citare queste cose, perché non sarebbe riuscito a dimostrare la tesi che ci ha esposto. Ella, onorevole La Malfa, ci ha parlato dell'Europa come scopo: tutto il resto, ci ha detto, è un mezzo: il Patto Atlantico è anch'esso un mezzo, lo scopo è l'Europa. Ella ha però dimenticato di dirci — e io le avevo molto cortesemente posto la domanda — che cosa quest'Europa sia, dove cominci, dove finisca.

L'Europa di cui ci ha parlato non è l'Europa, è una parte dell'Europa, è un blocco politico, è un'alleanza, come ce ne sono state in Europa dieci e venti volte: vi è stata la santa alleanza, vi è stata la triplice alleanza, vi è stato l'asse d'acciaio, oggi vi è questa

sua nuova costruzione. Ma questo è un blocco politico che viene costruito sulla base di una frattura, che per giunta, a differenza del passato, con tutti i mezzi si cerca di rendere permanente, al punto tale che per la prima, anzi, per la seconda volta, ch  già i fascisti e gli hitleriani avevano fatto la stessa cosa, non si chiamano nemmeno pi  europei coloro che non partecipano a questo blocco. L'Europa non   pi  il grande territorio che comprende tanto le pianure della Francia e dell'Italia come le immense pianure russe; le valli dell'Elba, e del Rodano, e del Volga, e del Danubio, e del Tago. No, l'Europa siete voi, voi che avete concluso questa alleanza che   una frattura dell'Europa in due e in modo tale che voi vorreste rendere irreparabile! (*Interruzioni e vivi commenti al centro*).

*Una voce al centro.* L'altra parte voi ve la siete mangiata! Chi ha spezzato l'Europa in due?

TOGLIATTI. Onorevole La Malfa, ella per non essere costretto a rispondere alla domanda che le ho posto circa la natura di questa sua Europa...

LA MALFA. Ma ho risposto!

TOGLIATTI. No, ella ha detto che questa   una trasformazione della vecchia struttura europea, trasformazione che sarebbe conseguenza della guerra, perch  «dopo la guerra, cos  ella ha detto, si trasformano le strutture del mondo». In quest'ultima affermazione sono d'accordo con lei. Dopo la guerra del 1914-18 le strutture del mondo sono pure cambiate: la Rivoluzione russa del 1917 ha aperto la prima breccia nella catena dell'imperialismo, e adesso per quella breccia noi andiamo avanti, e andremo avanti fino alla vittoria! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Proteste e commenti animati al centro.*)

*Una voce al centro.* Ma lei parla a nome della Russia (*Interruzioni e commenti prolungati all'estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Dopo la seconda guerra mondiale altre trasformazioni di struttura vi sono state, e di grande rilievo. Vi   stato ci  che non vi era stato nella stessa misura l'altra volta, e ci  una grandiosa spinta in avanti del movimento di liberazione dei popoli coloniali, dalla Cina alle Indie, ai popoli arabi, e adesso anche all'Africa. In secondo luogo, vi   stato il distacco dalle strutture capitalistiche tradizionali di una serie di paesi dell'Europa centrale e orientale (*Interruzione del deputato La Malfa*). Perdoni, onorevole La Malfa, mi lasci dire, io l'ho ascoltata con tanta tranquillit .

*Una voce al centro.* Interrompendolo spesso. (*Commenti*).

TOGLIATTI. L'onorevole Cappi si   doluto che non esistano oggi pi  i Balcani del bel tempo passato, che non ci sia pi  una Rumenia dei Bojari, grandi proprietari di terre, predoni che condannavano i contadini a morire per fame (*Interruzioni — Commenti al centro*); che non ci sia pi  un'Ungheria dove il segreto del voto esisteva soltanto per la popolazione della citt  di Budapest, ma non esisteva per i contadini, che dovevano votare in pubblico, apertamente, sotto l'occhio del padrone... (*Interruzioni al centro*).

L'onorevole Cappi si duole che non ci sia pi  la Polonia di Pilsudski. Ma questo   il pi  grande progresso che abbia fatto l'Europa dopo la seconda guerra mondiale, e non posso che stupire che l'onorevole Cappi a nome del suo partito indirizzi in quella direzione le sue simpatie! (*Applausi all'estrema sinistra*). Ma l'onorevole La Malfa, e qui vengo alla vera risposta che bisogna dare alla sua argomentazione, ci ha esaltato l'Unione europea come una di queste modificazioni strutturali progressive. No, questo non   vero. Questo avrebbe ancora potuto esser vero se si fosse trattato di un punto di partenza, di un accordo tra paesi progressivi fatto in assenza di altre organizzazioni unitarie internazionali. Ma il punto di partenza   stato un altro: il punto di partenza   stata l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Tutto questo che voi state oggi esaltando e di cui ha parlato l'onorevole Sforza, dal Piano Marshall all'O. E. C. E., al federalismo, all'Unione Europea, fa a pezzi non solo l'Europa, ma anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite! Nessuno di voi ha avuto il coraggio di scendere sul terreno della polemica diretta con noi, quando, a proposito del Piano Marshall, abbiamo dimostrato, con fatti e documenti, che la proposta sovietica era non gi  di respingere l'aiuto americano e la collaborazione reciproca degli Stati europei, ma di organizzare questo aiuto e questa collaborazione nel quadro delle Nazioni Unite. La proposta dell'Unione Sovietica era di non rompere col Piano Marshall il quadro delle Nazioni Unite, ma di far si che l'aiuto americano servisse al consolidamento dell'unit  democratica di tutto il mondo e non alla sua scissione. Nessuno ha dato la risposta a questa nostra dimostrazione, fondata su documenti e su fatti. Ci si   risposto ripetendoci cose non vere.

Cos  l'onorevole Cappi, tutte le volte che prend  la parola in polemica con noi, ci dice

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

che la Cecoslovacchia aveva aderito al piano Marshall e che poi si è ritirata! Questo fatto non esiste (*Interruzioni al centro*). Nessuno di voi potrà portare la minima prova della sua esistenza. Mi vorrete ammettere, spero, che gli articoli e le notizie del *Popolo* e di altri giornali simili non sono prove, perchè non si prova mai niente con delle bugie. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

La realtà è che tutte le iniziative sedicenti unitarie che voi esaltate sono iniziative che hanno — io spero non irrimediabilmente — rotto e l'unità europea e l'unità dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Se si vuole realmente attuare una modificazione della struttura del mondo bisogna sempre riferirsi a questa ultima unità, bisogna rafforzarla, e non distruggerla.

Qui ha il suo luogo il dibattito con l'onorevole Ambrosini, il quale molto dottamente ha dissertato stamane sul valore degli articoli 51,52,53,54 della Carta delle Nazioni Unite. Ma, onorevole Ambrosini, avevo motivo di credere ch'ella avesse letto tutto il documento e che non le fosse sfuggito un punto, che è quello che informa di sé tutta l'Organizzazione delle Nazioni Unite, costituendo anzi la differenza di questa formazione dalla vecchia Società delle Nazioni. Questo punto è la necessità dell'accordo fra le quattro o cinque potenze più forti del mondo. Su questo punto è fondata tutta la Organizzazione delle Nazioni Unite. Coloro che sono pratici (mi scusi l'onorevole La Malfa) di documenti di storia della diplomazia sanno che, per esempio, Churchill, nello scrivere le sue memorie del periodo fra le due guerre, si dolse che la Società delle Nazioni non fosse fondata essa stessa su questo principio, riconoscendo nell'assenza di esso, una delle cause della sua fine. In questa occasione egli rivendicava che, se si fosse un'altra volta dovuta costituire una organizzazione analoga, essa dovesse costituirsi sulla base del diritto di veto, come mezzo per mantenere ad ogni costo la unità direttiva delle più grandi potenze.

Orbene, e il Piano Marshall e l'organizzazione E. R. P., e l'O. E. C. E. e tutte le altre diavolerie di questo genere a che cosa tendono se non a rompere questa unità delle grandi potenze? Ciò è tanto vero che voi stessi, quando ne discutete — e l'onorevole Ministro degli esteri, non so con quanta abilità diplomatica, ce ne ha dato oggi un lamentevole esempio — tessete tutti i vostri discorsi sulla pretesa dimostrazione di una

intenzione aggressiva dell'Unione Sovietica. Vi proverò tra poco che tutto ciò che dite a questo proposito è falso; per ora mi basta affermare e constatare che voi stessi, quando ragionate a questo modo, documentate la vostra volontà di scissione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Questa è la cosa non accettabile. Qui è il passo indietro, onorevole La Malfa, non il passo in avanti. Il passo in avanti era stato fatto, oppure si era cercato di farlo fondando una organizzazione unitaria mondiale. Tutti i passi che state facendo adesso, sono passi indietro, e a forza di passi indietro, c'è un abisso che vi attende, una nuova guerra.

Il Patto Atlantico non è difensivo. Ma da chi volete dunque difendervi? Secondo le vostre parole, volete difendervi dall'Unione sovietica. Ma che cosa ha fatto l'Unione sovietica da quando la guerra è finita per cui si debba costruire una alleanza militare (*Commenti al centro*) per difendervi da essa? E qui non parlo di propaganda, parlo di politica estera e militare. Parlerò poi della propaganda.

La Russia si è trovata due volte, nel corso di circa 150 anni, nella situazione di poter porre la sua candidatura a dominare l'Europa: nel 1813, dopo la Beresina, e nel 1945, dopo l'occupazione di Berlino.

È interessante ricordare che nel 1813 scoppiò un dibattito tra i responsabili della politica militare della Russia di allora, circa quello che la Russia avrebbe dovuto fare, dopo essere riuscita a stritolare l'invasore napoleonico. I generali della Corte di Alessandro sostenevano che si doveva approfittare della vittoria per invadere tutta l'Europa e stabilire sul Continente la propria egemonia. Vi fu invece un uomo che protestò e si oppose. Fu il maresciallo Kutusov, il vincitore di Napoleone, il quale disse: «No, il popolo russo ha salvato la sua indipendenza; ora basta; fermiamoci, il resto non ci interessa». (*Interruzioni — Commenti al centro*).

Signor Presidente, preghi l'ottusità dei colleghi di riservare le interruzioni a quando parlerò del *Cominform*, tra poco. Ora non parlo che di storia, col permesso dell'onorevole La Malfa.

Ebbene, quell'uomo, il solo che avesse ragione, venne scartato dalla direzione dell'esercito e della politica militare russa. Venne seguita l'altra via e ne seguì quello che voi sapete. Questa volta, a differenza del 1813, la Russia ha seguito una via diversa: si è fermata a Berlino e a Berlino... (*Commenti e interruzioni al centro*).

DELLE FAVE. L'hanno fermata.

TOGLIATTI... ha partecipato, insieme con la Gran Bretagna, con gli Stati Uniti, con la Francia, all'organizzazione di quella Conferenza di Potsdam, nella quale venne sancito non un principio di divisione di sfere di influenze, di cui nel protocollo di Potsdam non vi è traccia; ma il principio della collaborazione di tutte le grandi potenze all'inizio, e in seguito anche delle medie e piccole potenze liberate dai residui nazisti e fascisti, alla costruzione di un'Europa in cui tutti i popoli fossero liberi, indipendenti e si aiutassero reciprocamente senza farsi la guerra. Non vi è problema posto dalla vittoria sull'hitlerismo e dalle necessità della ricostruzione europea, che a Potsdam non sia stato considerato come problema da risolversi attraverso la collaborazione più stretta di tutti i vincitori.

Questa è stata la linea direttrice della politica dell'Unione sovietica dal giorno della presa di Berlino. Con questa linea sono coerenti tutte le dichiarazioni dei capi della politica estera e militare dell'Unione sovietica; particolarmente quando essi, modificando in parte precedenti affermazioni per tener conto dei fatti come sono ora, affermano che nelle condizioni attuali del mondo, come esce dalla seconda guerra mondiale, i due sistemi, il socialista e il capitalista, possono coesistere pacificamente; non devono per forza farsi la guerra.

Naturalmente, questo non vuol dire che il socialismo non debba progredire; questo non vuol dire che il capitalismo non si debba difendere. Ma lo facciano senza fare la guerra, e cioè attraverso quei sistemi di competizione e di emulazione che non mettano in pericolo l'esistenza stessa di qualsiasi civiltà.

Nessuno ha mai dimostrato né in questo Camera, né altrove, che diversa da questa sia la dottrina e la pratica degli uomini che dirigono la politica estera e la politica militare dell'Unione sovietica.

L'onorevole La Malfa — e glielo riconosco — nel suo discorso di ieri non ha fatto che confermare questa affermazione. Desidero però leggervi una nuova conferma di essa nelle parole di uno degli uomini che sono stati fra i principali responsabili della politica americana fino a ieri, il signor Foster Dulles, il quale, in un discorso pronunciato dieci giorni or sono al Consiglio federale delle Chiese protestanti americane, affermava in tutte lettere questo: « Io non conosco nessuna alta personalità ufficiale responsabile, militare o civile, nel governo degli Stati Uniti o in alcun altro governo, la quale creda che

l'Unione sovietica pensi attualmente a delle conquiste col mezzo di una aggressione militare ». (*Commenti*).

È un'affermazione che smentisce in modo aperto tutto quello che il nostro Ministro degli esteri qui ha preteso dire circa la necessità di difendersi dalla Russia; che distrugge tutto quello su cui voi volete costruire una politica antisovietica; che annienta tutto quello su cui si è costruita la criminale politica di guerra del Patto Atlantico.

Ma vi è ancora un argomento e decisivo. Come potete voi e perché, organizzare un'alleanza militare, e quelle basi aeree e navali che sono parti integranti di una alleanza militare, contro un Paese il quale, tra l'altro, tre volte in quest'anno ha offerto a tutto il mondo, e in prima linea agli Stati Uniti, di iniziare trattative per la conclusione di un patto di pace, attraverso l'eliminazione di tutti i dissidi che esistono oggi fra le più grandi potenze del mondo intiero?

Come potete dire che voi avete l'obbligo, non di accettare queste proposte di pace, ma di costruire un'alleanza militare contro questo Paese? Né parlo di intenzioni; parlo di fatti. Confronto ciò che voi state tramando con la realtà della politica dell'Unione sovietica.

Ma forse voi credete di dovervi difendere dall'Unione sovietica come nazione italiana, e credete di poterci presentare una politica antisovietica come una politica italiana, nazionale? Anche per questo, non solo vi manca qualsiasi argomento; ma non vi è fatto che non parli contro di voi. L'onorevole La Malfa ha cercato la mozione degli affetti parlandoci delle navi consegnate all'Unione sovietica. Esse sono state consegnate in base al Trattato di pace che questo Parlamento ha approvato... (*Commenti al centro*) ...ed è assurdo considerare o anche lontanamente presentare questo atto come tale che giustifichi da parte vostra una politica di alleanza militare contro la Russia.

Voi dimenticate poi che, se è vero che nella politica dell'Unione sovietica vi sono stati nei nostri confronti degli atti, che possono aver portato dispiacere a una parte della nostra opinione pubblica, nel momento in cui l'Italia era giunta nel punto più basso dell'abisso, in cui l'aveva gettata il fascismo, la prima potenza che ci ha offerto la mano è stata l'Unione sovietica. È per colpa esclusiva dei nostri governanti se la Russia non ha potuto continuare quella politica, che noi tutti speravamo di lunga durata, nei nostri confronti. (*Commenti al centro*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

Dall'Unione sovietica l'Italia ha avuto il primo riconoscimento, il primo segno di comprensione e amicizia dopo la disfatta; e quel riconoscimento l'Unione sovietica lo ha dato, credo, senza chiedere nulla in cambio. È stato esso che ci ha permesso di riprendere una politica estera; perché, se non ci fosse stato, non sappiamo per quanto tempo sarebbe durata per il nostro Paese una situazione molto più simile a quella della Germania di quanto non sia la situazione in cui siamo vissuti dal 1944 ad oggi.

Quando voi dite che volete difendervi dalla Unione Sovietica voi giocate sull'equivoco. Partite da un'impostazione che vorrebbe essere di politica estera; confondete con essa una impostazione di politica sociale, di politica economica, di politica interna se volete, cioè, in sostanza, di esasperata difesa capitalistica dell'ordine costituito, come voi lo concepite. Allora precipitate per quella china, per cui è precipitato l'onorevole Ministro degli esteri nel discorso fatto poco fa. Ripeto: ai temi di politica estera, che dovrebbe essere cura del dirigente nazionale di sottrarre in tutti i modi possibili all'influenza delle lotte sociali ed economiche che hanno luogo nell'interno del Paese, voi sostituite quelle abiette, quelle immonde campagne antisovietiche e anticomuniste, che io non voglio qualificare con parole mie, ma con parole di altri (*Commenti al centro*). Sentite: « Lo spauracchio russo è uno dei più immondi e pericolosi rimasugli della propaganda fascista... La verità sulla Russia è questa: che dopo uno sforzo eroico, in cui la tradizione nazionale moscovita ha operato insieme col mistico neofitismo sovietico, quello che i Russi vogliono per domani è una lunga pace, per sviluppare le risorse del loro immenso Paese... Io dico a quei conservatori, che con la loro cecità sono i principali seminatori di rivoluzioni (stia attento, onorevole Cappi): volete voi limitare i pericoli rivoluzionari? Leggete nel fatale andare della storia. Date al popolo pace e libertà e non vi saranno rivoluzioni. Se invece voi continuate a trastullarvi con queste stupide (il testo dice: stupide) espressioni poliziesche e con una diffidenza astiosa verso coloro che per anni hanno tutto sacrificato all'idea della libertà, voi creerete con le vostre mani quei pericoli rivoluzionari di cui dite di aver tanto paura ». Onorevole Sforza, questo lo ha scritto lei! (*Vivissima ilarità all'estrema sinistra — Commenti*).

Ecco, onorevole Sforza, lei che si vantava in altri tempi di essere stato il primo a bollare come idea folle, in quest'Aula,

nel 1920, l'antisovietismo, ecco a cosa si è ridotto: a venirci a giustificare con gli argomenti più triti dell'antisovietismo e dell'anticomunismo una politica contraria ai nostri interessi nazionali.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Ma tutta l'Europa centrale era libera allora. (*Applausi al centro e a destra*).

TOGLIATTI. Onorevole Sforza, non voglio far torto alla sua cultura e intelligenza storica: credo che in quel momento i Paesi ai quali ella si riferisce erano posizioni dello Stato Maggiore inglese o francese, e dominati da regimi di tipo fascista: non erano liberi. Oggi quei popoli sono liberi. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Rumori e commenti al centro e a destra*).

Ad ogni modo quei popoli hanno fatto quel che volevano, e ciò è quello che più importa.

Ma voi sollevate, a questo punto, la questione del *Cominform*. Scusate, colleghi, se parecchie volte ho scherzato su questo argomento e sono disposto a scherzarci ancora: desidero oggi dare una risposta precisa su questo tema, perché il tema in questo momento è molto serio. La classe operaia, nelle sue formazioni di avanguardia, ha sempre rivendicato il diritto di stabilire legami di solidarietà internazionale, e anche di organizzazione e di azione comune con i proletari di tutti gli altri Paesi (*Commenti*). Nel nome di questo ideale, al grido di « Proletari di tutti i Paesi, unitevi! », è sorto il socialismo. Collega Mondolfo, per rivendicare questo diritto noi abbiamo combattuto, e decine e centinaia di assertori del socialismo hanno rischiato e sacrificato la libertà e la vita!

MONDOLFO. Ma non al servizio di uno Stato! (*Vivi applausi a sinistra e al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Onorevole Mondolfo, perché la solidarietà dei lavoratori dovrebbe cessare quando la classe operaia diventa, in un Paese, classe dirigente? Può darsi che il fatto che la classe operaia conquisti il potere in uno Stato e diventi per ciò dirigente dello Stato stesso, renda più difficile e delicata l'organizzazione e la manifestazione concreta della solidarietà internazionale dei lavoratori, (*Interruzioni al centro e a destra*) in questo posso essere d'accordo con lei; ma un assurdo sarebbe se noi rompessimo la nostra solidarietà con i proletari dell'Unione sovietica, solo perché essi non sono più oppressi e sfruttati come da noi, ma sono alla testa dello Stato. (*Vivi applausi*

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

*all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*). Questo fatto, se mai, rende più forte ancora quel vincolo, ci spinge a guardare a ciò che essi hanno fatto e fanno, come a un esempio e una guida per tutti noi. (*Applausi all'estrema sinistra*). Se noi, sotto la pressione delle vostre campagne « immonde », delle vostre menzogne, della vostra pubblicazione in massa dei cosiddetti documenti segreti del *Cominform* (uno dei quali, scusate la parentesi, in cui si accusava il mio partito, sotto la mia direzione, di organizzare l'insurrezione per pochi giorni dopo, è stato pubblicato proprio tre giorni prima che mi facessero il tiro che mi hanno fatto sulla porta del Parlamento), se sotto la pressione di queste campagne, dico, qualunque sia il loro punto di partenza e qualunque possa essere disgraziatamente per qualcuno di noi il loro punto di arrivo, rinunciassimo al principio della solidarietà internazionale dei lavoratori nella lotta per la pace e per il socialismo, noi tradiremmo i nostri doveri.

I nostri doveri verso la classe operaia non li tradiremo mai; anzi, quanto più vediamo che si intessono nel mondo intrighi imperialistici che minacciano la pace dei lavoratori e di tutta l'umanità, tanto più sentiamo che il nostro dovere è di fare sì che questi legami di solidarietà e di coordinazione dell'azione siano più stretti di quanto non siano mai stati nel passato. Trascuriamo, quindi, i manifesti di propaganda che vengono dai Comitati civici, questi manifesti che contengono una così repugnante miscela di fascismo e di clericalismo. Trascuriamoli! Essi servono, semmai, a rilevare quello che è il fondo abietto del vostro pensiero. Ma, onorevole La Malfa, stia attento, ella, dopo aver cominciato a ragionare come democratico, di non andare a cadere nello stesso fango, come quando, dopo aver sviluppato i suoi argomenti con tutti i fiori della retorica e della dialettica, finisce per dire che noi e i compagni nostri francesi saremmo le truppe di copertura dell'imperialismo slavo. No! Noi siamo la classe operaia italiana la quale ha sempre... (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Interruzioni al centro*). ...la quale ha sempre combattuto contro la guerra...

*Una voce al centro*. Siete la quinta colonna!

TOGLIATTI. ...per la pace, per la difesa dell'Unione sovietica, per il trionfo del socialismo nel mondo intero.

GORINI. Voi avete tradito il socialismo.

TOGLIATTI. Vengo al terzo dei miei argomenti. Avete voi la facoltà di fare questa politica aggressiva, di preparazione alla guerra contro l'Unione sovietica, che si esprime con l'adesione al Patto Atlantico? Sostengo che non l'avete. Prima di tutto non vi autorizza a questa politica la nostra Costituzione. La nostra Costituzione dice che il popolo italiano respinge la guerra come mezzo di politica estera... (*Interruzioni al centro*). ...Questo vuol dire, se le parole hanno un senso, che noi dobbiamo anche astenerci dall'aderire a un patto che per la sua natura, per il modo come è costituito, e per il modo stesso come voi lo state spiegando e popolarizzando sui muri di tutte le nostre città, è un patto di guerra...

*Una voce al centro*. Non è vero.

TOGLIATTI. ...che offendé la nostra libertà, e minaccia la nostra indipendenza.

Non faccio qui questione di neutralità o di armamento. I colleghi che sono stati con me nel Governo sanno che, riguardo a questa questione, non assomigliamo né agli anarchici, né ai massimalisti di una volta, nemmeno da lontano. Comprendiamo tutte le necessità di una politica nazionale; ma una politica che inserisce il nostro Paese in una formazione militare e di guerra nel momento in cui nessuno ci minaccia, e possiamo tranquillamente procedere alla ricostruzione della nostra Patria, (*Interruzioni al centro*) questa politica non è nazionale e la Costituzione non vi permette di farla.

Ma vi è di più. Non vi permette di compiere questo passo di politica estera il risultato stesso del 18 aprile. Non è vero che il 18 aprile abbia dato carta bianca all'onorevole Sforza e all'onorevole De Gasperi per fare la politica estera che vogliono. Non è vero che il 18 aprile abbia dato al vostro Governo la facoltà di fare tutto quello che fa dispetto ai comunisti. Interpretare in questo modo una consultazione politica di quel peso, veramente sarebbe cosa assai meschina, sarebbe segno di assenza di qualsiasi intelligenza politica!

No, il 18 aprile vi fu una divisione politica, ma pure in quella divisione fummo tutti uniti, credo, salvo rarissime eccezioni di quella parte (*Indica l'estrema destra*), nel rivendicare una politica la quale non facesse aderire l'Italia a nessuno dei blocchi rivali che già allora si stavano costituendo nel mondo. (*Interruzioni al centro*).

Questo era detto nel documento di fondazione della coalizione elettorale nella quale si è presentato agli elettori il nostro par-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

tito; questo era detto nei vostri documenti; questo fu detto nei discorsi fatti da tutti voi, dal primo sino all'ultimo, per tutta la campagna elettorale. Tanto è vero questo che forse per forza di inerzia dal 18 aprile si arriva fino al dicembre del 1948, quando trovate l'onorevole De Gasperi che a una domanda sul Patto Atlantico risponde che non ne sa nulla, e l'onorevole Saragat, che nel rapporto al Congresso del proprio partito apertamente prende posizione contro una politica di adesione a qualsiasi blocco occidentalistico.

Siamo dunque di fronte a un impegno che abbiamo preso tutti e che non possiamo tradire. Sono accaduti nel frattempo fatti così gravi, si sono precisate così serie minacce alla nostra vita nazionale — parlo di fatti, intendetemi e non di manifesti dei Comitati civici o di discorsi del Ministro Sforza — che impongano a noi di cambiare quello che era l'orientamento politico che tutti pensavamo dovesse venire seguito dalla Nazione italiana in questo difficile periodo della propria ricostruzione, della propria storia. Se è così, avete il dovere di dircelo. Dovete dirci: da parte dell'Unione sovietica, o da parte di altri paesi, si minaccia la Nazione italiana. Non dovete ripeterci la solita solfa del *Cominform*, delle tenebrose azioni dei partiti comunisti, dei piani segreti che solo voi conoscete e così via. Lasciamo andare, onorevole Sforza, le immondezze dell'antisovietismo: discutiamo di politica nazionale. (*Interruzioni al centro*).

Voi non potete dare l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, fino a che rimanete legati a quello che avete detto agli elettori prima del 18 aprile, a quello che gli elettori si attendevano da voi e si attendono da tutti noi sulla base di quelle promesse. Ha ragione l'onorevole Nenni: la questione che voi sollevate pone il problema di una nuova consultazione popolare.

TONENGO. Anche sulla monarchia, allora! (*Si ride*).

TOGLIATTI. Onorevole Tonengo, si auguri che con l'approvazione del Patto Atlantico non venga approvata qualche clausola segreta con la quale si imponga persino a lei di bere la «coca-cola» anziché il vino dei colli dell'Astigiano. (*Si ride*).

Riconosco, ripeto, che ha ragione l'onorevole Nenni di dire che un simile atto di politica estera, contraddicendo a tutte le impostazioni date a questa politica fino ad ora, e date particolarmente nel corso della campagna elettorale da tutti i partiti rap-

presentati in questa Assemblea, e non essendo giustificata da nessun fatto che minacci l'indipendenza della Nazione italiana, richiederebbe una nuova consultazione popolare; ma voi siete così poco democratici (*Proteste al centro — Rumori — Interruzioni*), siete così lontani dall'ammettere questa necessità elementare, che nonché volgervi al popolo e permettergli di esprimere una sua opinione, impedito persino ai vostri colleghi, ai membri del vostro partito che sono contrari a questo atto di politica estera di venire a esprimere apertamente i loro argomenti in quest'Aula. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste — Rumori — Commenti al centro e all'estrema destra*).

Ebbene, sappiatelo, il voto che voi darete — e noi sappiamo che voi lo darete — non sarà riconosciuto da noi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questo voto non sarà riconosciuto da noi, e noi ci rivolgeremo al popolo italiano dicendogli che ha il diritto e il dovere di non riconoscerlo. (*Proteste al centro — Rumori — Commenti*).

Una voce a destra. Questa è democrazia?

TOGLIATTI. Sì, questa è democrazia, cioè prevalere della volontà del popolo contro quella di un governo che spinge il Paese per una strada che da tutti è stata indicata, nel periodo elettorale, come una strada che non doveva essere seguita.

Quello che sta avvenendo oggi è cosa molto seria. Molte stanno cadendo illusioni che forse erano state alimentate anche da qualcuno di noi. Io non mi sono mai fatte eccessive illusioni sulla capacità del partito cattolico in Italia di realizzare rapidamente grandi riforme sociali, perché so il peso che in questo partito hanno gruppi sociali reazionari contro i quali debbono essere dirette inevitabilmente queste riforme. Pensavo però talora che il prevalere del partito cattolico nella vita politica italiana avrebbe potuto avere, se non altro, una conseguenza benefica, e cioè che, sia per l'influenza di potenze le quali dovrebbero avere, se tenessero fede ai loro principi, una più grande tradizione universalistica del vostro partito, sia per una certa efficacia delle tradizioni, sarebbe stata frenata la marcia dei ceti dirigenti italiani verso la realizzazione di una politica simile a quella che è stata fatta nel passato e che ci ha portato tante volte sull'orlo della catastrofe.

Purtroppo, questo non sta avvenendo. (*Interruzioni al centro*). Voi state compiendo un atto che è contro le vostre stesse tradizioni, che è contro quello che si aspettava

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

da voi la massa di quel ceto indifferenziato, non ancora educato politicamente, attaccato però soprattutto a una politica che conservi la pace dei focolari e la pace di tutto il Paese. Voi state tradendo la fiducia che questi ceti hanno riposto nel vostro partito il 18 aprile.

Voi vi mettete per una strada la quale assicura all'Italia la certezza, il giorno dopo che voi avrete firmato il Patto, che il nostro Paese sarà sede di basi militari di una grande potenza imperialistica straniera. Questo è detto in tutte lettere, non so se negli articoli del Patto che ancora non conosco, ma certo in tutto ciò che è scritto intorno al patto stesso, e il nostro Ministro degli esteri, invitato dall'onorevole Nenni a dare in merito una precisazione, non l'ha data, mentre questa era la sola cosa buona che avrebbe potuto fare.

Avere sul proprio territorio basi militari di una grande potenza imperialistica straniera vuol dire essere oggetto di guerra sin dal primo momento in cui una guerra possa scoppiare.

Voi state per compiere un atto che assicura agli italiani la certezza, sin dal momento in cui il Patto Atlantico sarà da voi firmato, che il nostro Paese sarà trascinato — voglia o non voglia — e travolto dalla febbre della propaganda di preparazione di una nuova guerra.

Voi state per compiere un atto il quale dà all'Italia la certezza che, se scoppia la guerra, direi in qualsiasi parte del mondo, l'Italia sarà oggetto e teatro di guerra. L'Italia sarà uno di quei paesi che devono essere — come elegantemente si esprimono gli strateghi americani — « tappeto di bombe atomiche ». Questo voi state facendo.

Voi dite che in questo modo rivedete il Trattato di pace. No, voi non rivedete niente. Rivedere il Trattato di pace, per un Paese come l'Italia, dopo i delitti del fascismo e la catastrofe cui essi hanno portato, è possibile soltanto adoprando con tutte le forze perché trionfi nel mondo una politica di distensione, di accordo, di collaborazione fra tutte le grandi potenze, non di rottura dell'Europa e del mondo. Se questo infatti avverrà, e dal momento che avrete aderito al blocco aggressivo atlantico, vi sarà sempre la parte avversa che vi ricorderà tutte le clausole del Trattato, ed esigerà che le rispettiate sino alla fine e vi sbarrerà la strada delle Nazioni Unite. E sarete stati voi a provocare questo fatto.

Voi state ripetendo quel che hanno fatto, purtroppo, per parecchi decenni e in troppe

altre occasioni le vecchie classi dirigenti capitalistiche italiane: voi sbarrate la strada a una politica di riforme sociali, sbarrate la strada a una politica di redenzione del Mezzogiorno, sbarrate la strada a quella politica di distensione sociale di cui il nostro Paese (ed io in questo sono sinceramente d'accordo con lei, onorevole Cappi), di cui il nostro Paese ha bisogno in questo momento.

Credevo però che l'onorevole Cappi, quando ha sollevato questa questione, parlasse come uomo politico e non come il ragazzino (*Vivaci proteste al centro — Interruzioni*) che, alla mamma che lo sgrida, dice che non è stato lui a cominciare. (*Commenti al centro — Interruzioni*).

Così non si può porre, onorevole Cappi, il problema della distensione. Non le voglio nemmeno dire che l'iniziativa di una distensione debba partire da chi ha il potere nelle mani; no, non scendo neanche a questo; dico soltanto che la distensione incomincia dal momento in cui si tiene conto della opinione e dell'orientamento di tutto il Paese, in tutte le sue parti. (*Commenti al centro*). Vi sono otto milioni di elettori, i quali non approvano la vostra politica estera di guerra: questo vuol dire che vi sono per lo meno sedici milioni di cittadini su questa posizione. Oltre a ciò, vorrete ammettere che almeno una parte di coloro che hanno votato per voi abbiano creduto alla promessa fatta da voi prima del 18 aprile, che non vi sareste messi per una via come quella che oggi proponete; e che quindi oggi sono d'accordo con noi nel condannare l'adesione a questo patto e blocco di guerra. (*Commenti al centro*).

Ecco dove incomincia una politica nazionale e di distensione. Che conto tenete di questa forza? Siete capaci ancora di tenerne un conto politico o siete soltanto più capaci di affidarla alle cure della polizia? Qui è tutto il succo del problema, che vedo tanto dibattuto, dei rapporti tra la maggioranza e l'opposizione. Qui nel Parlamento il problema ha aspetti di importanza secondaria, in quanto possono essere regolati o dall'applicazione del Regolamento della Camera o dalle votazioni. Ma quando si tratta della realtà e delle necessità più profonde della vita del Paese; quando sapete che avete di fronte a voi una forza così imponente e vi rallegrate e battete le mani all'onorevole Sforza che vi dice che la Svizzera ha mantenuto la sua neutralità sciogliendo il partito comunista, vi ricordate, per lo meno, che questo lo ha fatto anche Mussolini e a che gli è giovato? (*Commenti al centro*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Non ho detto così.

TOGLIATTI. Onorevole Sforza, voglia ricordarsi almeno di una parte del suo passato!

Ma ritorno al tema della distensione. Voi non potete sopprimere la realtà; non potete dire che negherete all'opposizione la facoltà di esprimere il proprio pensiero, di manifestare il proprio orientamento a proposito di questa che è la questione centrale di tutta la nostra vita nazionale nel momento presente. Ma questo vuole dire che ogni giorno in modo più acuto si porrà davanti a voi il problema della rottura in due della Nazione. Non potete infatti credere che il dissenso sulla questione della pace, che noi vogliamo e della guerra, che voi preparate, sia paragonabile al disaccordo su qualsiasi altro problema politico o legislativo. Qui si apre, infatti, una lacerazione insanabile. Qui dovrebbe soccorrere, per evitarla, una politica estera nazionale. Ma ogni possibilità di politica nazionale finisce quando voi, inebriati dal voto più o meno spontaneo dei 307, dite come De Gasperi: io faccio quello che voglio, io non ho paura, io impegno l'Italia per la via fatale, per la via ineluttabile, e tutte le altre cose che abbiamo già sentito dire molte volte, e che sono sempre state l'inizio di una politica di disfatta e di catastrofe. (*Commenti al centro*).

Noi vogliamo evitarla, questa disfatta, vogliamo evitarla, questa catastrofe. Su di voi, uomini dirigenti del governo e del partito democristiano, nel momento presente non ci facciamo però nessuna illusione: sappiamo infatti che per la maggior parte, quello che fate non lo decidete voi: lo decidono forze che ormai sono più grandi di voi... (*Commenti al centro*).

*Voci al centro*. Mosca! Mosca!

TOGLIATTI ...e che vi dettano la loro volontà. Non parlo qui — perché non voglio lasciar nemmeno il dubbio che voglia offendere nessuno — delle influenze e degli ordini stranieri; parlo prima di tutto delle forze capitalistiche (*Commenti al centro*), le quali e nel 1911 e nel 1915 e nel 1935 e in seguito, sempre hanno cercato la via d'uscita dalle loro difficoltà per la strada dei blocchi militari, delle alleanze di guerra e della guerra. Non ci facciamo illusioni: ci auguriamo che qualcuno di voi apra gli occhi a tempo, che molti di voi, colleghi della Camera, aprano gli occhi; ce lo auguriamo. Ma se noi non ci facciamo illusioni su di voi, vi prego, signori, non fatevi illusioni nem-

meno a nostro proposito (*Commenti al centro e a destra*).

Ricordatevi, davanti a voi avete una classe operaia (*Commenti al centro*), una massa di lavoratori...

ARMOSINO. Non la classe operaia; i comunisti: è più esatto.

TOGLIATTI ...un partito di avanguardia, il quale si è forgiato in una lotta contro avversari che hanno usato tutte le armi per distruggerlo e non ci sono riusciti: dalle armi che hanno portato alla morte il povero Gramsci e quelle che per poco non facevano far la stessa fine anche a me pochi mesi fa. (*Commenti*).

Abbiamo saputo fare in ogni situazione il nostro dovere: il dovere dei socialisti, dei democratici, dei proletari nella lotta contro la guerra. Al congresso di Stoccarda dell'Internazionale socialista, questo dovere è stato indicato in un modo molto chiaro:

« Nel caso che non ostante tutto scoppiasse la guerra, i proletari hanno il dovere di intromettersi per farla cessare prontamente, e di utilizzare con tutte le loro forze la crisi economica e politica creata dalla guerra, per agitare gli strati popolari più profondi e precipitare la caduta del dominio capitalistico ». (*Commenti*).

Oggi si tratta però di una guerra particolare, della guerra contro l'Unione sovietica. Ebbene, contro l'Unione sovietica la guerra non si farà, perché il popolo vi impedirà di farla. (*Commenti animati al centro*).

*Una voce al centro*. Noi non la vogliamo fare.

*Una voce a destra*. La faranno loro a noi.

TOGLIATTI. Questo è nella tradizione della classe operaia e dei lavoratori dell'Italia, della Francia, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, di tutto il mondo capitalistico. Andate a rivedere la cronaca, se volete, o la storia degli anni dal 1919 al 1924 e trarrete insegnamenti in proposito.

È presente l'onorevole Giulietti? Non lo vedo. L'onorevole Giulietti l'altro giorno mi ha mandato un suo opuscolo di quel periodo in cui egli narra l'impresa avventurosa che condusse a termine quando si impadronì, in pieno mare, di un bastimento carico di armi dirette all'Unione sovietica, per armare gli eserciti che inglesi, francesi e americani avevano mandato per strozzare la Repubblica dei sovietici. L'onorevole Giulietti non era allora comunista né socialista; non è né comunista né socialista adesso; ma sono convinto che oggi rifarebbe quello che ha fatto allora. Ed oggi non ci sono soltanto uomini e gruppi

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

isolati, disposti a far ciò; ci sono centinaia migliaia, milioni di lavoratori che seguiranno lo stesso cammino, lo stesso esempio.

Non fatevi, a questo proposito, alcuna illusione: la guerra contro l'Unione sovietica non si può fare e non si farà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ma voi insistete forse troppo e vi è senza dubbio una intenzione provocatoria nella domanda che continuamente ci rivolgete: che cosa farete, diteci, nel momento in cui sarà la guerra?

*Una voce al centro.* Ce lo avete già detto.

SPIAZZI. Diteci, piuttosto, voi, che farete se la Russia ci assalisse.

*Una voce al centro.* Come ha assalito la Polonia!

TOGLIATTI. Non vi accorgete nemmeno della profonda contraddizione che vi è tra quello che dite di volere e questa domanda che rivolgete a noi.

Io desidero superare il problema. Non ho bisogno di rispondere a questa domanda. Il compito nostro, il compito del Partito comunista e degli altri partiti collegati alle masse lavoratrici e che sentono gli interessi di queste masse e della Nazione, non è quello di dibattere quello che faranno il giorno in cui ci sarà la guerra, ma è, oggi, di salvare la pace. (*Vivi prolungati applausi all'estrema sinistra — Scambio di vivaci apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*).

Perdonatemi se ho usato l'espressione «nostro compito», la quale mi sembra inadeguata all'idea che voglio esprimere. Il compito di salvare la pace non è di un partito, è di tutti i partiti, perché risponde a un interesse nazionale e umano. Il fronte della pace è più largo di qualsiasi partito e di qualsiasi blocco di partiti, sia esso di maggioranza o di opposizione. Il fronte della pace deve comprendere tutti gli italiani che amino il loro Paese e la libertà. (*Generali applausi*).

Esso abbraccia tutte le classi, tutte le regioni, tutte le credenze politiche, tutte le fedi. Nel combattere, nel lavorare, nel fare una grande opera di persuasione e di organizzazione perché un simile fronte si costituisca in Italia e fermi la vostra mano (*Commenti al centro*), io mi auguro che tutti i membri del mio Partito e dei partiti che combattono insieme con noi per la pace sappiano dare all'azione loro un respiro più profondo, più largo, più umano di quanto non abbiamo fatto fino adesso. Questo è l'augurio che faccio al mio Partito e a tutti coloro che vogliono salvare la pace del nostro Paese.

Quando vediamo ciò che voi state facendo e pensiamo alla conseguenza delle vostre azioni, ci sentiamo animati oggi dallo stesso sentimento che provavamo all'inizio della seconda guerra mondiale, quando vedevamo gli aereoplani mandati dal fascismo e dal nazismo in Spagna, fare strazio di quelle popolazioni. Sapevamo che vi erano degli italiani su quegli apparecchi, ma non dicevamo, no, che l'Italia e le popolazioni italiane avrebbero dovuto sopportare le conseguenze di quel delitto. Dicevamo soltanto che il nostro dovere era di combattere di più, con maggiore tenacia, per rovesciare al più presto il regime che perpetrando quei delitti preparava alla nostra Patria le sciagure che voi tutti sapete.

Spero che questo sentimento ispiri e inciti all'azione non solo i nostri compagni, ma milioni e milioni di cittadini.

Combattenti della pace in Italia, collegati e uniti ai combattenti per la pace in tutto il mondo capitalistico e coloniale, vogliamo unire in un solo fronte, per un'azione comune, tutti quelli che vogliono preservare la pace e per questo sono pronti a combattere contro la vostra politica di guerra.

Vogliamo essere in questa lotta più impavidi, più decisi di prima, più capaci di tender una mano a tutti coloro che non vogliono la guerra, che vogliono fare passi concreti per evitarla, realizzando una positiva politica di pace.

In nome di tutti costoro, noi diciamo no al Patto Atlantico, perché patto di preparazione alla guerra; diciamo no alla vostra politica perché politica di ostilità e aggressione contro l'Unione sovietica (*Commenti al centro*), diciamo no agli intrighi imperialistici che voi state tessendo ai danni del popolo italiano, della sua indipendenza, della sua libertà, e faremo tutto quanto sta in noi per smascherare e far fallire questa vostra politica! (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**Annuncio di interrogazioni e di interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intenda provvedere alla paurosa situazione

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

deil'importante centro di San Leo (Pesaro), ricco d'arte e di memorie, che per il franamento della roccia ha avuto ostruita l'unica strada di accesso all'abitato e che, per la possibilità di nuovi sgretolamenti, vive sotto l'incubo di un isolamento definitivo.

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di affrontare, con criteri di larga comprensione per la paurosa situazione locale, un piano organico di lavori pubblici da tempo richiesti e sollecitati dalle autorità, dai partiti politici, dalle organizzazioni, dalle masse lavoratrici di Urbino.

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze e della difesa, per conoscere quali siano stati i criteri informativi che hanno suggerito la vendita, avvenuta con atto rogato dal notaio Cornelio in Lecco il 26 aprile 1947, n. 5986/4386, del « Forte del Vezio » (Varenna, Como), che si compone di metri 2050 di terreno, in esso una strada e quattro ampie postazioni in muratura per grosse artiglierie: il tutto venduto per la somma di lire 19.680 (pari al prezzo di un comune impermeabile).

« E per conoscere inoltre il motivo che non ha permesso di osservare i disposti della legge 25 giugno 1865, n. 2359, riconfermati dal regio decreto-legge 31 ottobre 1923, trasformato in legge nel 1924.

« INVERNIZZI GABRIELE, GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e l'Alto Commissario per l'alimentazione, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare — in applicazione delle vigenti norme di prezzo e d'ammasso — per fronteggiare efficacemente, e con l'urgenza che il caso richiede, l'attuale crisi di mercato nel campo risiero.

« E precisamente per sapere come e quando si intende provvedere al ritiro del risone tuttora giacente nei magazzini dei produttori e ciò al triplice scopo:

1°) di impedire che il prodotto si deteriori e che di conseguenza il produttore abbia a subire una falcidia nel prezzo di realizzo;

2°) di realizzare il prezzo d'ammasso al fine di fronteggiare le continuamente crescenti spese di gestione aziendale;

3°) di far posto per i dormitori delle mondariso, nel periodo della monda ormai prossima.

« Per sapere, ancora, se non si ravvisi l'opportunità di dare disposizioni all'Ente risi, e per esso alla S.A.P.R.I., di provvedere al ritiro di un contingente superiore ai 500.000 quintali e, in caso di materiale impossibilità, autorizzando i Consorzi agrari provinciali delle provincie risicole a ritirare il risone nei propri magazzini, ora sgombri di grano e di granoturco, sia pure dietro pagamento di un relativo sopportabile compenso; per sapere, inoltre, se non si ravvisi la necessità, data la fortissima contrazione nella vendita del riso, di formulare e realizzare un piano organico per incrementare il consumo del riso all'interno sia direttamente sia indirettamente mediante trattamento industriale; per sapere, infine, come e quando si giungerà alla concretizzazione di un piano di esportazione solerte e sburocratizzato, che permetta di sfruttare tempestivamente le situazioni più favorevoli attraverso anche una maggiore celerità da parte del Ministero del commercio con l'estero nel rilasciare licenze di esportazione, per dar modo all'Ente risi di eseguire con altrettanta tempestività i relativi contratti.

« A quest'ultimo proposito si chiede di sapere se non si ritiene urgente risolvere l'attuale crisi negli organi dirigenti dell'Ente risi e, intanto, costituire prontamente una Commissione di risicoltori, industriali risieri e commercianti, avente l'incarico di vagliare le offerte degli acquirenti, al fine di esportare senza indugio al migliore offerente. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« FRANZO, FERRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza che alcune Amministrazioni statali fanno usufruire delle riduzioni ferroviarie i propri dipendenti già collocati in quiescenza e poi riammessi in servizio, mentre altre Amministrazioni ritengono di dovere attendere il compimento del periodo minimo di due anni prescritto per i nuovi assunti.

« Per conoscere, altresì, se l'onorevole Ministro non ritenga che i pensionati riammessi in servizio debbano considerarsi reintegrati in tutti i loro diritti e, pertanto, non creda di intervenire con una opportuna circolare chiarificatrice, definendo altresì il trattamento da usare agli impiegati già pensionati statali e riassunti alla dipendenza della Regione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« CARONITI ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia di avviso di inserire nella ordinanza dei trasferimenti e in quella relativa alle sedi provvisorie e ai comandi, disposizioni a favore degli insegnanti che ricoprono la carica elettiva di sindaco di qualsiasi comune italiano o quella di assessore dei comuni aventi popolazione superiore ai diecimila abitanti.

« Perché gli insegnanti elementari e di scuola secondaria possano esercitare il diritto sancito dall'articolo 51 della Costituzione di disporre del tempo necessario all'adempimento dei doveri inerenti alla carica elettiva conservando il posto di lavoro, bisogna sia loro concesso di insegnare, almeno per tutta la durata della carica elettiva, nella stessa sede d'esercizio della funzione pubblica, o in una delle sedi più vicine. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga giusto provvedere al ripristino della pretura di Teggiano (Salerno), facendovi gravitare i limitrofi comuni di Monte San Giacomo, Sassano e San Rufo, e ciò sia per sottrarre un complesso di circa 22.000 abitanti all'enorme disagio materiale ed economico loro imposto dall'attuale dipendenza dalla pretura di Sala Consilina, sia per riparare all'ingiusta ed arbitraria soppressione, che di detta sede pretoria di Teggiano ebbe ad operare il fascismo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere con quali provvidenze in genere intenda venire incontro alle giuste ed ormai lunghe aspettative dei maestri che hanno prestato servizio negli ex-territori annessi, ed in particolare se non ritenga equo ammetterli ad eventuale nuovo concorso A-3, considerandoli come una categoria assimilata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere se — considerato che la coltura e la esportazione dei loti costituiscono per il popoloso agro nocerino in provincia di Salerno un problema vitale — si va-

da provvedendo agli studi ed alle attività necessari al miglioramento ed alla conservazione di tale prodotto, nonché ad una adeguata intensificazione della sua esportazione all'estero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali immediate provvidenze intenda adottare per soddisfare, alle urgenti necessità dell'ufficio di pretura di Mercato San Severino (Salerno) che, comprendendo ben 5 comuni e più di 50 frazioni, con distanze dall'ufficio stesso oscillanti tra gli 8 e i 24 chilometri e con notevole deficienza di mezzi di comunicazione, è oberato di un enorme lavoro, che soltanto lo spirito di abnegazione dell'attuale magistrato dirigente riesce a fronteggiare; e se non ritenga indispensabile assegnare subito al detto ufficio almeno un secondo funzionario di cancelleria ed un commesso giudiziario per assicurare al mandamento regolare efficienza nell'amministrazione della giustizia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga giusta ed urgente la presentazione dell'atteso provvedimento legislativo che, con norme di carattere generale, estenda a tutti i perseguitati dal fascismo i benefici già concessi a talune categorie (insegnanti e sanitari) per l'assunzione ad impieghi presso gli enti statali, locali e parastatali, mettendoli almeno su di un piano di parità coi reduci. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga giunto il momento di disporre che, da Napoli in giù, taluni treni viaggiatori non continuino ad essere costituiti soltanto da carri bestiame. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere se non ritenga opportuno d'includere, tra le voci del contingente di prodotti ortofrutticoli da inviare alla Bizona tedesca fino al 30 giugno 1949, i cetrioli e le zucchine, che già prima della guerra erano oggetto di larga espor-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 MARZO 1949

tazione e che, con il loro prezzo modico, non possono trovare ostacolo da parte delle autorità alleate.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere in qual misura è tenuta presente la produzione pugliese di ciliege, cipolle e patate, nonché quella di mandorle, che, per le grandi disponibilità ancora invendute, desta vive preoccupazioni nelle categorie agricole e commerciali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno di disporre l'abolizione del registro di carico e scarico per la vendita al dettaglio degli estrattini per liquori, in considerazione che tale obbligo, mentre non ha alcuna utilità pratica, apporta invece notevole intralcio, sia per la registrazione, sia per i frequenti controlli; e tenendo, inoltre, conto che per la vendita di liquori chiusi in bottiglia, quindi con un contenuto alcoolico di gran lunga superiore, non vi è analoga formalità, perché esitati col sigillo di piombo che attesta la regolarizzazione agli effetti fiscali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TROISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, nei confronti del personale direttivo e insegnante degli istituti e delle scuole di istruzione secondaria ed artistica, assunto in servizio prima della legge De Vecchi (24 aprile 1935, n. 565), non sia opportuno, accogliendo i voti degli interessati, riconoscere il diritto, da essi acquisito all'atto della nomina, di rimanere in servizio fino al 70° anno di età. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« TROISI, VETRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se risponde a verità quanto è stato pubblicato in un articolo del periodico *Nazion* in maltese, del 28 agosto 1947, e dal *The Nation* in inglese, nel numero del 23 agosto 1947, in cui si accusa, tra l'altro, Enrico Mizzi di aver venduto, nel 1937-38, metà del suo giornale *Malta*

al Governo italiano e di essere stato, come direttore di quel quotidiano, un salariato o assoldato dal Governo italiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BETTIOL GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i propositi del Governo in vista delle prossime semine, relativamente alla risicoltura ed in particolare il programma di tutela della produzione risicola, la quale involge anche un rilevante carattere sociale a causa dell'ingente impiego di mano d'opera.

« FRANZO, FERRERI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte, all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 20.50.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 9,30 e alle 16:*

1. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (247) — (*Relatori: Sullo, per la maggioranza; Di Vittorio e Cappugi, di minoranza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI